TORINO
Anno 72 Num. 240
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

LUNEDI'
10 Ottobre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il rimpatrio dei Legionari dalla Spagna in una nota dell'Informazione Diplomatica

La decisione che era stata presa d'accordo con Franco prima di Monaco, è unilaterale
Si ritiene che la Gran Brettagna potrà dare ora esecuzione agli accordi italo-inglesi

La risonanza mondiale della terza riunione del Gran Consiglio

Roma, 10 ottobre.

L'Informazione Diplomatica, nel suo numero odierno 22, pubblica la seguente nota:

«Nei circoli responsabili romani si fa osservare che il rimpatrio di un forte contingente della fanteria legionaria dalla Spagna è stato predisposto, molto prima del Convegno di Monaco, dal generalissimo Franco, in pieno accordo con l'Italia. Si tratta di volontari che sono in Spagna dal gennaio-febbraio 1937, che hanno partecipato a tutte le sanguinose battaglie della guerra da Malaga a Santander, da Gandesa a Barrakas e che, non potendo essere sostituiti, meritano il rimpatrio ora che le sorti della guerra si possono ritenere decise a favore di Franco.

«Questo rimpatrio unilaterale di un contingente notevole di volontari italiani non è in rapporto con particolari condizioni di carattere politico internazionale e mediterraneo, come è stato detto dalla solita male informata stampa di informazioni; ed essendo un rimpatrio unilaterale, non è nemmeno in relazione con le decisioni del Comitato di non-intervento, sulla cui attività, del resto, non si hanno che vaghe e piuttosto intermittenti notizie.

«Indipendentemente dagli sviluppi delle relazioni italo-inglesi, il rimpatrio è sostanziale; e nei circoli responsabili romani si opina che potrebbe fornire alla Gran Bretagna l'occasione per dare esecuzione a quegli accordi del 16 aprile, giacenti ormai da troppi mesi negli archivi del Foreign Office.

«Se questo accadrà, tanto meglio.

«Nei circoli responsabili romani si ritiene che, effettuato questo non simbolico ma effettivo rimpatrio dei volontari, l'Italia non farà unilateralmente altro. Tutto ciò che si stampa sui patti mediterranei in gestazione è tendenzioso e prematuro e non fa avanzare di un passo la soluzione di alcuni ben determinati problemi».

Il ritiro dei volontari nelle ripercussioni inglesi

I colloqui Ciano-Perth e l'asse Roma-Berlino

Londra, 10 ottobre.

Il saluto del Gran Consiglio del Fascismo ai legionari che stanno per rientrare in patria dalla Spagna e l'ordine del giorno approvato dopo la discussione, sulla politica estera, sono stati commentatissimi durante tutto il pomeriggio e nella serata domenicali nei circoli politici e giornalistici inglesi; e stamane essi prendono posto preminente in tutti i giornali londinesi. Naturalmente le deliberazioni del Gran Consiglio sono messe in parallelo, per la prima parte con la serie di conversazioni fra il conte Ciano e Lord Perth per la ratifica dell'accordo firmato nell'aprile scorso tra l'Italia e la Gran Bretagna; per la seconda parte con il discorso pronunciato ieri sera da Hitler a Saarbrucken. I primi commenti rilevano che la riaffermazione della solidità e solidarietà dell'Asse Roma-Berlino, costituisce il naturale corollario di quegli sviluppi politici che hanno preceduto e portato alla conferenza di Monaco.

Una nuova era politica

Il *Daily Telegraph* pubblica stamane una corrispondenza dalla Capitale italiana nella quale è detto che la cessione delle zone abitate dai Sudeti alla Germania, la giustizia per le popolazioni polacche e ungheresi che erano state per venti anni costrette a vivere nello Stato artificiale creato a Versaglia, la liquefazione della Piccola Intesa, costituiscono dati di fatto che aprono una nuova Era politica in Europa sotto la guida dell'Italia e della Germania. Il giornalista continua riferendo che d'ora in poi il Giappone sarà più strettamente legato a Roma e a Berlino, mentre Jugoslavia, Ungheria e Polonia stanno prendendo posizione più stretta che mai intorno all'Asse, riconoscendo questo come il più potente fattore della politica europea.

Parlando del ritorno dei volontari, il citato giornalista scrive che nei circoli romani si ritiene che il ritiro dei legionari costituisca un sostanziale contributo per la risoluzione della clausola condizionale dell'accordo italo-britannico e che si aspetta che tale contributo sia apprezzato dall'opinione pubblica britannica e quindi si proceda al riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia insieme agli altri patti contenuti nell'accordo.

Non si può non rilevare che nella corrispondenza citata, si parla di apprezzamento da parte della «opinione pubblica britannica», non del governo di Londra: il che autorizza a supporre che questo governo abbia già apprezzato il contributo alla «sistemazione» della situazione in Spagna. Del resto già ieri rilevavamo che nei circoli britannici il comunicato di Salamanca veniva messo in relazione con la serie di colloqui tra il conte Ciano e Lord Perth, colloqui che si sono conclusi, secondo autorevoli informazioni di fonte britannica, in modo favorevole.

Piuttosto, la domanda che ora viene farci stamane, si riferisce all'epoca in cui il governo di Londra procederà al riconoscimento. Riteniamo che esso avverrà verso i primi giorni di novembre, epoca in cui i volontari da ritirare saranno, si conta qui, giunti ormai in Italia. Ma non è soltanto questa la ragione per cui si preferisce attendere qualche settimana: secondo informazioni che riteniamo esatte, il governo di Londra aspetta di potere per il primo novembre o poco dopo conoscere i risultato della missione del signor Humming, segretario del comitato per il non intervento, giunto oggi a Burgos. Con questi attesi risultati in una mano, e con la prova di collaborazione data ormai dall'Italia nell'altra, il governo intenderebbe dichiarare durante la sessione del parlamento, che si aprirà il primo novembre, che la famosa «sistemazione» in Spagna è cosa in atto.

Le solite manovre

Quanto alle accoglienze che la stampa londinese ha fatto all'annuncio del ritiro delle truppe italiane, siamo di fronte alla solita manovra. Fra i quotidiani londinesi il *News Chronicle*, il *Daily Herald* e il *Daily Telegraph* non possono non riconoscere il peso materiale e il segno di buona fede internazionale offerti dall'Italia col ritiro dei volontari, ma dicono che l'annunciato ritiro non è da ritenersi sufficiente, che tali volontari appartengono a Divisioni di fanteria (in base a quali informazioni i citati giornali possano affermare questo, non si capisce) mentre si dovrebbero ritirare anche i volontari aviatori e quelli delle armi tecniche. Il *Daily Telegraph* pubblica stamane in proposito una nota nella quale è detto che l'annunciato rimpatrio «potrà non soddisfare tutti gli interessati» — fra gli interessati di cui il giornale difende gli interessi c'è Eden, e per conseguenza ci sono i rossi di Barcellona. Ma dove lo scrittore si dà stupidamente la zappa sui piedi e si infila la penna nell'occhio, è nel periodo successivo nel quale è testualmente detto: «Dopo tutto, le truppe italiane che saranno rimpatriate sono state tenute da molti mesi lontano dai fronti».

Prendiamo atto di questa dichiarazione e chiediamo allo scrittore del *Daily Telegraph* se può dire altrettanto delle brigate internazionali al servizio del compagno Negrin.

Per contro i giornali conservatori — fatta eccezione, si capisce, per lo *Yorkshire Post* che non leggiamo da quando Eden è stato messo fuori dal governo e che speriamo non dover leggere mai — parlano dell'annunciato rimpatrio dei legionari italiani con viva soddisfazione come di un altro e decisivo passo per completare la distensione europea. Uno di questi giornali accenna ad uno speciale protocollo che, secondo le sue informazioni, sarebbe già stato preparato per sanzionare l'esecutorietà piena e completa del patto italo-britannico, protocollo che — esso scrive — «metterà un nuovo suggello e sanzionerà un trionfo dei pacifici sforzi del Duce e del Primo Ministro britannico». Lo stesso giornale subito dopo però avverte che tale protocollo non verrà firmato prima che Chamberlain abbia avuto occasione di comunicare al Parlamento la parte essenziale di esso.

Un altro giornale, sotto il titolo «un trionfo della diplomazia», dopo aver parlato dei colloqui fra Ciano e Lord Perth, scrive doversi ritenere che quando l'annunciato ritiro dei legionari sarà completo e quando Barcellona avrà fatto altrettanto, si dovrà riconoscere il diritto di belligeranza a entrambe le parti in lotta. Forse il riconoscimento di questo diritto costituirà il ponte di passaggio per la «sistemazione» della guerra in Spagna in quanto detta sistemazione si riferisce agli accordi con l'Italia.

Leo Rea

IL DUCE PRESIEDE OGGI
la Commissione Suprema per l'autarchia

Acceleramento di tempi

Questa prima parte della sessione del Gran Consiglio si è conclusa con un ampio esame sulla situazione internazionale quale si è venuta sviluppando attraverso gli avvenimenti da marzo ad oggi. E' un periodo denso di storia in cui l'Italia e il suo Duce hanno svolto una funzione di primo piano e, in alcuni momenti cruciali, decisiva. Questo periodo ha avuto un perno intorno a cui ha roteato, l'Asse Roma-Berlino. Il Supremo Organo della Rivoluzione ha dichiarato il suo pieno consenso a tale direttrice fondamentale, affermando così la sua intera solidarietà coll'opera di Galeazzo Ciano, *fedele esecutore della politica estera del Fascismo*. Non crediamo che più alto elogio potesse essere più felicemente espresso per l'opera del nostro Ministro degli Esteri; egli è soldato della Rivoluzione a difesa degli interessi, del prestigio, degli ideali della Patria su questa trincea che va oltre l'impostazione diplomatica dei problemi per assurgere all'importanza di un costante banco di prova delle capacità e delle virtù della Nazione nel mondo.

Non è il caso di coltivare indiscrezioni e ipotesi su quelli che potranno essere gli sviluppi del Convegno di Monaco specie riguardo ad interessi e problemi strettamente concernenti l'Italia. Il tempo è prezioso perchè maturino soluzioni rapide che non si prestino ad equivoci: più si lascian passare i giorni più aumentano le probabilità di riaffondare negli antichi errori. Ad ogni modo l'Italia vigila; essa che non si è abbandonata a nervosismi frenetici durante i giorni della crisi, non si è neppure abbandonata ad entusiasmi ottimistici quando soprattutto per merito del suo Capo la crisi fu superata. Il Popolo italiano è collaudato agli alti e bassi, ma le oscillazioni non riguardano il suo sangue freddo, riguardano gli isterismi altrui. Quando un Popolo ha affrontato con maschia fierezza in pochi anni tanti sacrifici di sangue come il Popolo italiano in Africa ed in Spagna esso può osservare a fronte alta con serenità qualsiasi evento.

Sono delle prove quella d'Africa e di Spagna che segnano dei punti fermi incancellabili; se i Legionari dopo diciotto mesi di fatiche e di battaglie ritornano dalla vicina e amica nazione mediterranea salvata alla civiltà, la loro gloria è immortale come sono immortali i nomi dei Caduti, le cui spoglie abbiamo affidate al culto e alla pietà del cavalleresco popolo spagnolo. Il Gran Consiglio ha interpretato i sentimenti più vivi di tutti gli italiani inviando il suo cameratesco saluto ai Legionari che tra pochi giorni avranno accoglienze degne dei loro eroismi.

La mozione sull'autarchia non è un argomento a parte dalla politica estera; si conta nel mondo in rapporto alla propria potenza militare; e la forza delle armi è inseparabile nelle società moderne dall'indipendenza economica e dalla coesione sociale. Noi che su queste pagine modestamente giorni or sono rivolgemmo un richiamo contro qualsiasi velleità di allentamento dello sforzo autarchico in considerazione di presunti svolgimenti idilliaci della situazione internazionale siamo particolarmente lieti della parola d'ordine del Gran Consiglio che non ammette riserve o tiepidezze e tanto meno indisciplina: «la battaglia per l'indipendenza economica della Nazione va condotta con estrema energia e con un acceleramento dei tempi».

L'odierna riunione per l'Autarchia

Roma, 10 ottobre.

Come è stato già annunciato, oggi si riunisce sotto la presidenza del Duce la Commissione Suprema dell'Autarchia per esaminare l'azione autarchica svolta in adempimento dei piani discussi e approvati nella sessione precedente tenuta nell'ottobre dell'Anno XV.

Alla riunione della Commissione Suprema per l'Autarchia intervengono, oltre i membri del Comitato Corporativo Centrale, anche i Sottosegretari dei Dicasteri militari e quello per l'A. I. e il Consiglio generale per le fabbricazioni di guerra, il presidente della R. Accademia d'Italia e quello del Consiglio Nazionale delle Ricerche con due esperti del Consiglio stesso, il Governatore della Banca d'Italia, i presidenti delle più importanti aziende economiche produttive alle quali partecipi lo Stato (IRI, IMI, AMMI, A. Ca. I. AGIP, ANIC, ICI, ICE, ecc.) i presidenti delle consulte tecnico-corporative coloniali.

Partecipa inoltre alla riunione un ristretto numero di esperti scelti tra gli esponenti delle principali branche produttive della Nazione, tra i quali un rappresentante dei lavoratori dell'industria. Saranno presenti anche alla riunione, secondo l'ordine dato dal Duce, nella sessione dell'anno precedente, i direttori dei più importanti organi di stampa del Regime.

Questa riunione quindi, alla quale partecipano tutti coloro che per una qualsiasi ragione hanno posti di comando o di responsabilità negli organi economico-produttivi della Nazione, potrà trattare e discutere con piena e integrale competenza e rappresentanza di tutti gli interessi, gli importantissimi problemi

Il Supremo Consesso

Riportiamo dalla nostra seconda edizione di domenica, il comunicato sulla riunione del Gran Consiglio che molti nostri lettori non hanno potuto, per ragioni di tempo, leggere su «La Stampa».

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la terza riunione dell'anno XVI dell'Era Fascista l'8 ottobre alle ore 22 nel Palazzo Venezia, presenti: Balbo, De Bono, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini; Segretario, il Segretario del Partito. Assente giustificato De Vecchi.

Prima dell'inizio dei lavori, il Gran Consiglio del Fascismo ha inviato il suo cameratesco saluto ai Legionari che stanno per rimpatriare dalla Spagna dopo diciotto mesi di dura campagna durante la quale hanno dato innumeri prove del valore italiano e confermato col sacrificio e col sangue la decisione di difendere con le armi e dovunque la Causa del Fascismo.

Il Ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano ha quindi fatto un'ampia e documentata relazione, durata oltre due ore, su tutti gli avvenimenti internazionali dal marzo a oggi.

Il Duce ha sottolineato taluni punti della relazione.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del Fascismo, udita la relazione del Ministro degli Affari Esteri camerata Galeazzo Ciano, fedele esecutore della politica estera del Fascismo basata sull'Asse italo-germanico, dichiara il suo pieno consenso a tale politica che ha trovato, con l'intervento del Duce al convegno di Monaco, la consacrazione più solenne sul piano europeo e mondiale».

Il Gran Consiglio del Fascismo ha infine approvato la seguente mozione:

«Alla vigilia della prima riunione della Commissione suprema della autarchia, il Gran Consiglio riafferma nella maniera più categorica la necessità che la battaglia per l'indipendenza economica della Nazione sia condotta con estrema energia e con un acceleramento dei tempi».

La riunione ha avuto termine alle ore 1.30.

Il Gran Consiglio del Fascismo si riunirà nuovamente alle ore 22 del 15 ottobre XVI Era Fascista.

L'inizio delle conversazioni fra Budapest e Praga

Due città già concesse all'occupazione ungherese — Le rivendicazioni magiare allo studio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Komaron, 10 ottobre.

La partenza da Budapest per Komaron della delegazione ungherese nonchè degli esperti e dei giornalisti che l'accompagnavano, ha avuto quasi un'aria di festa. Nulla di gelidamente protocollare. Tanto più che vi era un sole degno di una primavera rediviva. Ho invidiato quei miei colleghi che, sopra un piroscafo della navigazione danubiana messo a disposizione dal Ministero degli Esteri, hanno raggiunto Komaron lentamente ma listamente lungo le anse del Danubio. Tutto ciò deve aver avuto l'aria di una partita di campagna... Chi volendo seguire più celermente il ritmo dei tempi si è servito dell'automobile, ha perduto questa festa fluviale.

Atmosfera di fiducia

Veramente, il capo della Delegazione ungherese, il Ministro degli Esteri de Kanya, accompagnato dal conte Paolo Teleki, Ministro dell'Educazione nazionale, ha preferito anch'egli la macchina per raggiungere più presto il luogo del convegno. Gli altri membri della delegazione, ministri, sottosegretari ed esperti — che hanno raggiunto Komaron oggi con vari mezzi di trasporto — erano il signor Janos Wettstein, Ministro d'Ungheria a Praga; Tibor Pataki, Sottosegretario di Stato alla presidenza; Laszlo Pechy, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, nonchè esperti delle questioni minoritarie. Ad accogliere queste personalità si trovava già davanti a Komaron il piroscafo ungherese Zsofia, partito in mattinata da Budapest. Fu su questa nave fluviale che la delegazione venne a stabilirsi, in attesa del treno che avrebbe portato da Praga la delegazione cekoslovacca. Bisogna precisare che il piroscafo si era attraccato non presso la riva cekoslovacca, ma presso l'ungherese, sulla quale sorge la stazione ferroviaria della linea proveniente da Budapest e sono sparpagliate le case e le ville di quella cittadina provvisoria che vien chiamata Kis-Komaron: «piccola Komaron».

E' stato un pomeriggio d'attesa, ma non agitato. Circolava infatti un senso di fiducia nelle prossime trattative, anche perchè diverse personalità cekoslovacche, fra cui il figlio del defunto presidente Masaryk, pronosticato anche a sua volta come futuro Presidente della repubblica, non avevan nascosto la loro approvazione per le rivendicazioni ungheresi.

Una breve delusione è stata provocata al calar del sole, dall'annuncio che il treno proveniente da Praga con la delegazione cekoslovacca avrebbe subito un notevole ritardo. Si prevedeva quindi che il convegno fissato per le sette di sera avrebbe dovuto essere rimandato d'un paio di ore probabilmente. Tuttavia, ad alimentare l'ottimismo, si constatava che gli ultimi ostacoli sbarranti il ponte che unisce la piccola alla grande Komaron eran stati rimossi. Anche il servizio d'ordine non era preoccupante. Si scorgevano al di là del Danubio soltanto pochi militi di guardia. Comunque, era logico che l'impaziente aspettativa dei giornalisti (i quali avevan sperato di fotografare il passaggio della delegazione ungherese sul famoso disputato ponte), andasse alquanto delusa. Sarebbe infatti mancato il fattore principale del funzionamento degli obbiettivi: il sole.

I primi diritti

Senonchè — a parte questo disappunto prodotto dal calar della notte, illuminata tuttavia da una splendida luna — tutto è proceduto normalmente. Il treno di Praga è giunto col ritardo previsto, ma senza incidenti. La delegazione ne è tosto discesa e si è notato che essa era composta esclusivamente di slovacchi, a cominciare dal presidente Tiso, primo ministro del nuovo Stato autonomo slovacco. I membri erano i signori Durcansky e Parkany, ambedue ministri slovacchi, il capo gabinetto del Ministero degli Esteri Anton Strake e il generale Viest. L'incontro tra le due delegazioni è stato cordiale. Quindi esse sono scomparse nel dedalo di Komaron, per raggiungere la sede del convegno.

Il primo risultato dell'incontro, pur consacrando in linea di massima il riconoscimento delle rivendicazioni ungheresi, ha lasciato intravvedere che, specialmente nella fissazione dei particolari, esse potranno dilungarsi alquanto. Infatti la delegazione di Praga, pur stabilendo fin dal principio che due città di frontiera devono essere consegnate all'Ungheria, che le farà simbolicamente occupare dalle sue truppe, ha dichiarato che il documentario delle richieste di Budapest appariva assai voluminoso e richiedeva quindi un ponderato esame. La seconda seduta non potrebbe quindi avere inizio prima del pomeriggio di domani.

Si nota, comunque, fin dalle prime battute che il convegno di Komaron non è stato sterile, quantunque si prospetti nei lavori una procedura piuttosto laboriosa. Si ritiene, cioè, che se la questione di massima, riguardante i territori occupati in maggioranza da ungheresi, potrà essere rapidamente risolta con il sistema [illegible]atico, più difficile sarà la questione dell'esatta delimitazione dei confini. Questo problema sarebbe, secondo il parere dei circoli bene informati, complicato dalla creazione del nuovo Stato autonomo slovacco; il quale vede a malincuore la cessione di certe zone meridionali, sopratutto a motivo della loro fertilità. Nè a risolvere queste complicazioni contribuirebbe la composizione della delegazione di Praga i cui membri, come già accennavamo, sono tutti slovacchi. Ad ogni modo un buon auspicio c'è: il ponte di Komaron è stato valicato e i primi diritti della Nazione magiara sono stati riconosciuti.

Curio Mortari.

Un comunicato ungherese

Budapest, 10 ottobre.

In data di ieri è stato ufficialmente comunicato quanto segue, sull'inizio delle conversazioni tra Budapest e Praga, nella questione delle minoranze magiare:

«Le delegazioni ungherese e cekoslovacca si sono riunite questa sera alle ore diciannove. Dopo lo scambio dei saluti è stata discussa una serie di questioni preliminari. I rappresentanti del governo cekoslovacco si sono dichiarati pronti, in segno della fiducia che ripongono nell'evoluzione favorevole dei negoziati, a restituire entro il termine di ventiquattro ore, a partire da questa sera a mezzanotte, alle autorità ungheresi la città di Satoralja nell'Ungheria del nord est, fino ad ora nelle mani dei cekoslovacchi, e, nel termine di trentasei ore, la città di Ipolysag, nell'Ungheria del nord. Per ciò che concerne la città di Satoralja, la delegazione ungherese, su proposta di quella cekoslovacca, ha acconsentito a mantenere il traffico e il passaggio nella città, ad eccezione del trasporto del materiale pesante bellico.

«Le due delegazioni hanno quindi iniziato i negoziati basilari, nel corso dei quali il capo della delegazione ungherese ha formulato le rivendicazioni dell'Ungheria. Per studiare queste rivendicazioni, la Cekoslovacchia ha chiesto che le sia accordato un termine di tempo fino alle prime ore del pomeriggio di domani. Le due delegazioni sperano che questa prima presa di contatto avrà un effetto calmante sull'opinione pubblica nei due paesi, soprattutto sulla popolazione dei territori interessati che potrà attendere con tranquillità il corso ulteriore dei negoziati.

Le truppe polacche al nuovo confine con la Germania

Varsavia, 10 ottobre.

Con il consenso del comando cekoslovacco, le truppe polacche hanno proceduto ieri all'occupazione dell'importante nodo ferroviario di Bohumin con due giorni di anticipo sulla data prestabilita. L'occupazione della città, la quale delimita il nuovo confine tedesco-polacco avrebbe dovuto infatti avvenire martedì prossimo; ma poichè le forze dell'armata germanica hanno già occupato la quinta zona stabilita dall'accordo di Monaco, i cèki hanno acconsentito a ritirarsi prima del termine.

Lo scioglimento del Corpo Franco Sudetico

Reichenberg, 10 ottobre.

Il Commissario del Reich per i Paesi sudetici decreta nella sua qualità di capo del Corpo Franco sudetico:

«Il Corpo Franco sudetico è sciolto a partire da oggi. Incarico il mio luogotenente Karl Hermann Frank di eseguire questo decreto, e di rinviare ai loro luoghi di origine i membri del Corpo Franco».

Una colonna di prigionieri rossi catturati dai nazionali sul fronte dell'Ebro

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte a Moncalieri inaugura la cripta degli Eroi

L'intervento di tutte le autorità e gerarchie

Una solenne cerimonia si è svolta ieri mattina a Moncalieri alla augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, giunto da Napoli per partecipare a questa manifestazione intesa ad onorare i gloriosi morti durante la grande guerra. In questi anni fatidici per la storia della Patria, durante i quali seicentomila italiani caddero per la grandezza dell'Italia, lo antico castello sabaudo di Moncalieri era stato trasformato in un ospedale ove venivano ricoverati i feriti più gravi, quelli che richiedevano maggiori cure ed una più lunga degenza. Quelle sale che avevano conosciuto il fasto della Corte si mutarono in un luogo di dolore sorretto dalla forza dello spirito, un luogo ove si combatteva, con l'ausilio della scienza e la pietà delle infermiere, per sollevare delle giovani vite. Molti che furono ricoverati al castello uscirono risanati; altri invece e precisamente settanta tra ufficiali e soldati non fu possibile salvare. Le loro salme gloriose riposano nel cimitero di Moncalieri e recentemente furono raccolte in una cripta sottostante la cappella. Ieri l'augusto Principe ha voluto esser presente alla consacrazione di questo luogo ove i nostri eroici morti riposano nell'eterna pace.

Tutte le autorità della provincia erano ieri mattina a Moncalieri per ossequiare l'augusto Principe che è giunto alle ore 9,30. Alla stazione si trovavano S. E. Vercellino, comandante il Corpo d'Armata, S. E. il Prefetto Tiengo, il Federale Gazzotti, il generale Gamaleri comandante la Divisione, il generale Odelli Marcorengo ed il console generale Brandimarte, il vice-Prefetto della Provincia rag. Richiardi, il comm. Labbro per il Questore, la contessa Cavalli per il Fascio Femminile ed alcune dirigenti, il podestà di Moncalieri avv. Boccardo, l'ispettore di zona Alessi, il Segretario del Fascio dott. Barocco ed altre personalità. Frattanto nel viale che adduce alla cappella del cimitero si erano ammassate tutte le organizzazioni Fasciste, combattentistiche e di arma. Un reparto della scuola allievi ufficiali con la bandiera rendeva gli onori militari all'augusto Principe a cui è mossa incontro la signora Calabria presidentessa dell'associazione tra le famiglie Caduti in guerra. Percorso lentamente il viale, mentre i reparti della G.I.L. presentavano le armi, il Principe di Piemonte che era accompagnato dall'aiutante generale Clerici e dai suoi ufficiali d'ordinanza, ha raggiunto l'ingresso della cappella ed ha ricevuto il saluto che con nobili parole il Podestà di Moncalieri gli ha porto a nome della cittadinanza.

Nello interno della cappella il Principe Umberto si è soffermato in religioso raccoglimento ed ha poscia assistito alla benedizione della lapide che ricorda i nomi dei Caduti. Il vicario foraneo canonico Gribaudo ha impartito la benedizione e recitato le preghiere di rito tra la commossa attenzione di tutti i presenti tra cui era anche la contessa De Vecchi di Val Cismon consorte del Quadrumviro.

Quindi l'avv. Capello ha pronunciato un nobile elevato discorso commemorando l'eroico sacrificio dei combattenti le cui salme sono raccolte nel cimitero di Moncalieri ed ha pure ricordato una illustre e pietosa donna sabauda S. A. R. la Principessa Letizia che seguendo l'esempio delle Principesse sabaude e particolarmente quello della Principessa Clotilde sua madre, che il popolo definì la Santa di Moncalieri, si dedicò completamente all'assistenza dei feriti. Continuando l'oratore ha esaltato la sempre maggiore gloria e potenza della Dinastia con parole elevate e nobilissime.

Il Principe Umberto ha poi voluto scendere nella cripta sotterranea ove ha sostato alcuni istanti dinanzi ai loculi. Quindi lo augusto Principe ha lasciato Moncalieri fatto segno ad ardenti dimostrazioni della folla che si era adunata lungo la via per esprimergli tutto il suo entusiasmo ed il più vivo affetto.

Raduno pompieristico a Sant'Ambrogio

I pompieri della Val Susa hanno ieri tenuto l'annuale loro raduno a S. Ambrogio, alla presenza del Comandante interinale del Corpo provinciale ing. Mottura e dei Podestà e Gerarchie dei Comuni della Val Susa. I pompieri hanno reso omaggio ai Caduti nella Grande Guerra, quindi, dopo il ricevimento alla Casa Littoria e la benedizione del gagliardetto dei pompieri di S. Ambrogio — impartita dal valoroso cappellano militare capo Don Ficco, reduce dall'A. O. — hanno svolto interessantissime esercitazioni. Quindi il Podestà di S. Ambrogio, camerata Dominici ha comunicato che i pompieri di Modane avevano scritto che si auguravano che la vittoriosa opera di pace del nostro Duce porti ad una rinnovata amicizia tra i due paesi e sperano di poter così partecipare al prossimo raduno che si terrà, nell'anno XVII a Bardonecchia. Il Podestà di Bardonecchia avv. De Marchi — parlò all'imponente adunata esaltando, tra le vibranti acclamazioni della folla la prodigiosa opera compiuta dal Duce, al quale il raduno, prima di sciogliersi, acclamò con fervide ovazioni e con vibrante [illegible] fascista.

Per eternare la memoria del trionfo del DUCE a Monaco

Il campanile della Cattedrale ultimato secondo i disegni dell'architetto Filippo Juvara

Da duecento anni il campanile della cattedrale di San Giovanni attende di essere ultimato. Se ne è parlato a diverse riprese e si è anche ricordato che i disegni preparati all'uopo dal grande architetto Filippo Juvara attendono sempre l'attuazione.

Ora l'iniziativa presa da Sua Em. il Cardinale Schuster di erigere a Milano una grandiosa chiesa dedicata alla Beata Vergine della Pace in memoria e ad esaltazione dello storico accordo di Monaco ottenuto dal genio del Duce, ha suggerito ad un nostro lettore l'idea che anche Torino per eternare il ricordo della gratitudine europea al Duce con un tangibile segno, voglia in tale occasione por mano all'ultimazione del campanile la cui spesa si concreta, si dice, in sole 250 mila lire; somma che sarebbe raccolta in pochissimi giorni, qualora si chiedesse ai torinesi tutti di contribuirvi. Il contributo sarebbe certamente volonteroso, spontaneo, dato il fine patriottico e religioso, tanto più che basterebbero pochi centesimi per ogni abitante per ottenere il finanziamento necessario a completare un'opera che da troppo tempo attende di essere completata.

La processione della Gran Madre di Dio

Ieri il Borgo Po ha celebrato la sua festa patronale; grande concorso di fedeli in chiesa dove, alla Messa solenne venne eseguita una composizione del maestro Carlaio che dirigeva.

Nel pomeriggio si svolse, per le vie del Borgo assai affollate, la processione colla statua della Gran Madre davanti alla quale i fedeli si inchinavano riverenti.

Il rapporto del Gruppo Corridoni

Il Prefetto assiste alla manifestazione -- Le nobili parole del Segretario Federale

Continuando i rapporti dei Gruppi Rionali ieri mattina il Federale Gazzotti ha presieduto quello del «Filippo Corridoni», presente anche il Prefetto S. Ecc. Tiengo. Le adunate di questi centri fascisti nella città sono sempre più totalitarie; il rapporto del Gruppo si trasforma in rapporto del rione e ad esso partecipa tutta la popolazione desiderosa sempre di un'occasione per dimostrare il suo entusiasmo fascista. Come nelle altre simili adunate anche ieri mattina nella piazza prospiciente il Gruppo si [illegible] una folla che assommava a parecchie migliaia di persone; i canti della Rivoluzione si frammischiavano agli ardenti «alalà» prorompenti dalla folla; alta su tutti i gridi l'invocazione al nome del Duce Fondatore dell'Impero.

Quando il Prefetto ed il Federale sono giunti, un manipolo di Balilla Moschettieri ha presentato le armi e sono mosse loro incontro le gerarchie della Federazione e del Gruppo. Erano presenti il vice Federale Giai, il vice Segretario del Fascio di Torino camerata Russi, l'ispettore di zona Racca, il Fiduciario Rosati ed altri. Il Fascio femminile era rappresentato dalla contessa Cavalli, dalla signora Giordano, dalla signorina Solaro che svolge una così benefica attività in questo rione ed altre dirigenti. Il saluto al Duce ha [illegible] sullo scrosciare degli applausi; quindi si è svolto il rito dell'appello di Filippo Corridoni e dei Caduti in A. O. ed in Spagna.

Il Fiduciario camerata Rosati ha poi letto la relazione sull'attività svolta dal Gruppo in un anno, mettendo in rilievo oltrechè le opere compiute anche lo spirito fascista che regna in questa popolosa zona cittadina del Lingotto. La relazione del Fiduciario è continuata con l'esposizione dei risultati raggiunti nei vari settori di attività del Gruppo tra cui in primo luogo quella assistenziale per cui il popolo ricorre ai Gruppi rionali con la precisa sicurezza di trovare sempre un appoggio, un consiglio offerti con cuore di camerata. Anche l'opera attuata dalla Gioventù Italiana del Littorio è stata [illegible] dal Fiduciario Rosati che ha detto delle cure di tutti i camerati perchè questi giovani crescano degni del nuovo clima imperiale e della grandezza dell'Era fascista.

Concludendo il Fiduciario dopo aver ricordato l'attività del Fascio femminile che in questo rione è oggetto di particolare cura anche per ciò che riguarda l'assistenza sanitaria, ha espresso al Federale tutta la fede che anima queste Camicie Nere pronte ad ogni prova agli ordini del Duce.

La folla che era ordinatamente disposta attorno alle formazioni fasciste perfettamente inquadrate, ha lungamente inneggiato al Duce ed ha poscia ascoltato con piena attenzione la fervida improvvisazione del Federale che ha innanzi tutto voluto rivolgere un elogio ai dirigenti del Gruppo ed in modo particolare a quei camerati che ricoprono l'incarico di capo settore e di capo nucleo che danno ogni loro migliore attività alla vita del Partito. Continuando il Federale Gazzotti ha ricordato la calma e la decisione dimostrate dal popolo nei giorni in cui sembravano volgere ore fatali per la storia d'Europa ed ha poi, fra entusiastiche acclamazioni della folla, detto dell'incontro di Monaco in cui il Duce ha dettato ai popoli la via della pace e della giustizia. Concludendo il Federale ha poi esaltato la potenza della nuova Italia che percorre trionfalmente, sotto la guida del Duce la via del suo destino che adduce alle nuove glorie del domani.

Ha quindi avuto luogo la sfilata di tutte le organizzazioni fasciste che hanno preso formazione di colonna. Il Federale ed il Prefetto hanno voluto al loro fianco il colonnello Guglielminetti comandante l'aeroporto di Mirafiori ed un gruppo di valorosi piloti reduci dalla Spagna. Le formazioni fasciste hanno poi sfilato con passo marziale mentre la folla calorosamente applaudiva. Fatti segno a particolari manifestazioni hanno chiuso la rassegna i magnifici reparti della G.I.L. a cui la popolazione ha espresso la più viva simpatia.

Il Cardinale Fossati alle cerimonie di commiato dei Missionari salesiani partenti

Con una suggestiva cerimonia religiosa svoltasi nel pomeriggio di ieri alla Basilica di Maria SS. Ausiliatrice, dove sin dal 1875 si è svolta per tradizione questa funzione, è avvenuto il commiato di 80 nuovi missionari dei Salesiani partenti per le diverse lontane regioni del mondo. Alle ore 16,30, dopo il canto del *Magnificat* eseguito dalla massa corale dei 700 allievi dell'Oratorio Salesiano, ha avuto luogo la conferenza di mons. Vincenzo Cimatti, prefetto apostolico di Miyazaki nel Giappone. Subito dopo il Rettore della Basilica, Don Giacomo Mellica attorniato da tutto il clero si è recato a ricevere il Cardinale Fossati, che, entrato nella Basilica, ha impartito la benedizione pontificale col Santissimo seguita dal canto del *Benedictus*. Ha avuto a questo punto luogo la commovente funzione della benedizione e della distribuzione dei crocifissi.

Dopo che la funzione ebbe termine, e dopo le parole rivolte ai partenti e alla folla dal Cardinale, questi e il clero si ritirarono in sacrestia dove i missionari ebbero l'abbraccio di don Ricaldone, degli altri superiori del Capitolo generalizio e di tutti i loro cari venuti a salutarli prima di vederli partire per portare il verbo di Cristo nel mondo. I missionari sono diretti in tutte le parti del globo e a gruppi, a seconda della destinazione, essi salperanno nei prossimi giorni per le Antille, per l'Equatore, la Patagonia, il Rio Negro, la Terra del Fuoco, la Palestina, l'India, il Siam, la Cina e il Giappone.

Altri 20 nuovi missionari della Consolata, hanno ricevuto, pure ieri pomeriggio, il crocefisso e la benedizione di S. Em. il Cardinale Fossati, prima di partire per l'Africa Orientale Italiana, il Tanganica, e il Kenia.

Il successo della Mostra del Gotico e del Rinascimento

Il successo della magnifica manifestazione d'arte costituita dalla Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte a palazzo Carignano affermatosi fin dai primi giorni va sempre più accentuandosi. Ieri, quarta domenica, le sale si sono affollate fin dal mattino. Sono migliaia di visitatori, fra i quali molti, provenienti dalle provincie piemontesi e dalle vicine regioni, ed anche forestieri, che hanno portato vivissima animazione nelle sale dell'edificio, animazione che si è mantenuta anche nelle ore serali. Fra i visitatori si sono notate personalità italiane e straniere; molte le comitive di artigiani e dopolavoristi.

Principi e personalità in viaggio

Col diretto delle 10,6 è partito per Milano la Principessa Bona col consorte Principe Conrad di Baviera.

Alle 8,15 è giunto da Roma, ossequiato dal vice-podestà conte Ferretti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio S. E. Medici del Vascello, il quale è poi ripartito per Roma alla sera alle 21,15.

180 dopolavoristi liguri ospiti della nostra città

Ieri alle 9,45 sono giunti da Sestri Levante 180 dopolavoristi della Manifattura Tabacchi di Genova. I graditi ospiti hanno trovato a Torino le più affettuose cameratesche accoglienze.

Uno studio geografico sull'A.O.I. dei missionari della Consolata

La costruzione di un grande plastico della regione del Gimma

In occasione delle feste che si svolgeranno alle Missioni della Consolata in corso Ferrucci 14 per la traslazione della salma del canonico Alamanno e di cui già abbiamo parlato, sarà inaugurata una piccola esposizione missionaria in cui, fra il vario e interessante materiale che sarà esposto e che darà un'idea della vasta e laboriosa espansione di detti missionari nel mondo, e particolarmente in Africa, vi sarà un grande e nuovo plastico della regione del Gimma.

Questo plastico, che misura diecine metri quadrati di superficie, riproduce il vasto territorio dell'A.O.I. il più fedelmente possibile, ed è stato costruito, in soli due mesi di lavoro, sulla scorta degli elementi orografici e idrografici raccolti tanto dai missionari che dai vari comandi militari che parteciparono alla conquista di quei territori. Questi elementi, coordinati geograficamente con le carte militari fornite dall'Istituto di Firenze hanno concesso ai Missionari della Consolata di condurre a termine un lavoro, su una regione del territorio del nostro Impero, di grande utilità poichè detto territorio era in buona parte approssimativamente conosciuto.

Il plastico, in scagliola armata che lo rende di provata solidità e compattezza, è stato costruito dal tenente colonnello Luigi Giorgio Tessaro con l'aiuto di alcuni padri missionari e chierici, sotto il controllo del famoso geografo padre Chionio, esploratore dell'Etiopia, e del colonnello Guido Boselli, vice-comandante dell'Istituto Geografico di Firenze. E' la riproduzione più fedele, fin'ora esistente, dell'A.O.I. dei territori dei Galla Sidamo e dello Scioa perchè controllata punto per punto con le carte itinerarie del col. Adami e dei padri missionari Chionio, Goletti, Colombo, ecc. Il plastico è stato costruito per le necessità del Vicariato, ma può essere riprodotto — conservando accuratamente, i missionari, la matrice — in infinità di copie ed eventualmente con quelle piccole modifiche che ancora si verificassero necessarie. Inoltre può essere adattato, nella coloritura, alle varie esigenze. E' indubbio che questo nuovo lavoro, frutto di studi, di osservazioni e di rilievi eseguiti sul posto, è un notevole contributo apportato dai missionari della Consolata alla conoscenza geografica dei nostri territori a cui certamente non mancherà il dovuto successo. Il plastico è riprodotto su scala planimetrica di 1/200.000 e altimetrica di 1/100.000 e pesa, complessivamente, tre quintali.

Il turismo fascista in Africa e le sue possibilità di sviluppo

— —

A proposito di una iniziativa torinese

La Sezione torinese dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana ha avuto quest'anno un merito indiscutibile: quello di conquistare, in collaborazione con la Federazione fascista, un primato assoluto col primo campo di donne in Africa, intitolato alla medaglia d'oro «Maria Brighenti», che ebbe luogo a Uled Bu Grara, nell'oasi di Bab el Giuma, dal 24 aprile al 9 maggio scorsi.

Il campo «Brighenti» fu ideato inizialmente come un campo mobile e se non lo si potè attuare in tale forma, lo si deve a ragioni di forza maggiore, che obbligarono i dirigenti a servirsi di materiale inadatto.

Intanto non è il solo elemento femminile che si offre quest'attività. Campi di giovani e di studenti, campi operai, campi femminili e campi turistici: ecco i quattro paragrafi principali che occorre creare e sviluppare. I campi stessi vanno classificati per gradi, a seconda delle distanze dai grandi centri, dei disagi e delle difficoltà logistiche. Si devono creare i campi-base ed i campi mobili. Tutto questo è stato accuratamente studiato, a cominciare dal materiale da campo, dal vestiario, dagli zaini e dai mezzi di trasporto.

Vi sono ancora in Africa vasti territori sconosciuti verso i quali può e deve indirizzarsi l'opera e l'attività esplorativa di piccole spedizioni. Ma vi sono anche altre terre, e sono la maggior superficie, già abbastanza note, conosciute però ancora soltanto dai pochi viaggiatori che le attraversarono e dai piccoli reparti di truppa che ne compirono l'occupazione. Dati i mezzi perfezionati che l'industria ci offre e le notizie abbastanza sicure e numerose che possiamo raccogliere sugli itinerari da seguire, tanto da ridurre considerevolmente, pur senza annullare mai il rischio dell'imprevisto, è oramai tempo di avviare per quelle piste squadre sempre più numerose, allenate ed equipaggiate. La conoscenza dell'Africa e di quanto la riguarda sarà diffusa dalla viva voce dei ritornanti ed il desiderio di vedere con i propri occhi si farà sempre più vivo e più forte in quelli che li ascolteranno.

Il campo «Brighenti» è stato il primo piccolissimo passo verso questo avvenire, che è certo, perchè ormai l'abbrivio è stato dato. Per attuare i campi mobili ci vuole gente preparata ed allenata, ben conosciuta dai capi e che possa inquadrare eventualmente gli inesperti. Occorre creare dei depositi di materiale speciale, occorre creare un gruppo specializzato. Bisogna dare impulso a questa nuova splendida forma di turismo fascista, destinata a temprare ed a valorizzare al massimo le giovani energie dell'Impero.

L'infortunio di una atleta

Ieri pomeriggio mentre la signorina Gioretto Alfonsina di anni 21, abitante in via Taggia 20, disputava una gara di corsa veloce nella riunione atletica allo Stadio Mussolini, inciampava e cadeva al suolo. Soccorsa immediatamente, la sfortunata atleta veniva trasportata all'Ospedale delle Molinette ove il sanitario di servizio la faceva ricoverare riscontrandole la probabile frattura del piede destro. Soltanto stamane, dopo l'esame radioscopico, si potrà conoscere la gravità o meno della lesione.

Disavventure di ogni giorno

Due pedoni investiti. — Ieri sera in via Ormea all'angolo con via Bernardino Galliari l'auto guidata dal signor Antonio Fassola, per scansare un'altra macchina, investiva due passanti. Essi sono la casalinga Rosa Forno, di anni 46, abitante in via Bernardino Galliari 23, che riportava nell'incidente la frattura della gamba sinistra e lesioni varie, ed era giudicata guaribile in 35 giorni all'Ospedale San Giovanni; e la cameriera Anna Tarasio, di anni 36, abitante in via Ormea 10, la quale, per contusioni varie, è stata giudicata guaribile in 10 giorni allo stesso Ospedale.

Moto che urta contro il tram. — Nel pomeriggio di ieri il tornitore meccanico Giovanni De Falco, di anni 29, abitante in via Mantova 37, mentre procedeva in moto in via Mario Gioda all'angolo con via San Francesco da Paola andava ad urtare contro una vettura tranviaria in servizio speciale. Al San Giovanni è stato dichiarato guaribile in 4 giorni.

Cade giocando. — Nel pomeriggio di ieri è stato medicato all'ospedale San Giovanni per ferite da taglio alla fronte e dichiarato guaribile in 8 giorni il bambino di tre anni Franco Capponi, abitante in via Maccrata 20, il quale cadeva giocando nel Giardino Reale.

Percosso da sconosciuti. — La notte di sabato, il tranviere Michele Moretti, di anni 35, abitante in via Moretti 7, è stato fermato da due sconosciuti e colpito con un corpo contundente. Per escoriazioni e contusioni varie venne giudicato guaribile in 20 giorni all'Ospedale.

Incidente sul lavoro. — Ieri mattina l'operaio Giovanni Milanesio, di anni 33, abitante in via Buscaglioni 9, mentre lavorava nello stabilimento della Snia Viscosa di Abbadia di Stura, colpito da una scarica elettrica mentre si trovava su una scala, cadeva fratturandosi il femore destro. E' stato ricoverato all'Ospedale San Vito.

Studente investito da un'auto. — Pasquale Lucchesero, di 14 anni, studente, percorrendo in bicicletta il corso Giulio Cesare, era investito da un'auto targata Vercelli e guidata dal dott. Guido Maggia, residente a Trino Vercellese. Lo studente ha riportato lesioni guaribili in 10 giorni.

Investiti da una moto. — L'elettricista Ferruccio Bosi, di 40 anni, tenendo a mano la bicicletta sulla quale era la sua figlioletta Emilia di otto anni, percorreva il controviale del corso, l'Esquilina, ma nello svoltare veniva investito da una motocicletta guidata da Rossi Vittorio, di 29 anni residente a Milano. Tutti e tre cadevano a terra. Padre e figlia furono trasportati con auto al Martini. Il Bosi per la frattura della gamba destra ed altre ferite veniva ricoverato e dichiarato guaribile in due mesi; la bimba per contusioni ed abrasioni varie in 15 giorni.

Due ragazze in bicicletta si scontrano. — Tali Iodia Merola di 29 anni e Giuseppina Di Bartolo di 27, entrambe in bicicletta, si sono scontrate in via Frejus. Solamente la prima è rimasta ferita ad una mano e guarirà in dieci giorni.

Le unghie della scimmia. — Il ragazzo Leonardo Guardia, apprendista falegname, avvicinatosi, nel parco dei divertimenti della Barriera di Milano ad una scimmietta di un suonatore ambulante, volle accarezzarla. In cambio la scimmia graffiò il volto al ragazzo. Il dott. Marconi dell'Astanteria lo ha dichiarato guaribile in otto giorni.

Borse di studio

Il Comando federale della G.I.L. avverte i propri organizzati di avere a disposizione per il prossimo anno scolastico 1938-39 cinque borse di studio completamente gratuite per qualsiasi corso di studi medi (ginnasio, liceo classico e scientifico, istituto tecnico e magistrale superiore e inferiore) praticato nell'Istituto Bertola della nostra città.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Bluette-Navarrini, 21.15: «Il ballo delle cubane». Prezzi popolari. **ROSSINI** (C.ia Casaleggio) - Ore 21.15: «Ah, le donne che canaglie!». **IMPERIALE:** 17, 21: Danze, S. Carlo I. **GAY DANZE**, via Pomba 7: ore 17 e 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Duetto vagabondo» con Besozzi, Viarisio, L. Gloria, P. Rossi. **AMBROSIO:** «Ho ritrovato il mio amore» Henry Fonda, Joan Bennett. **CORSO:** «C'è sotto una donna» con Joan Blondell e «Il Duce a Trieste». **CHIARELLA:** «Pazza per la musica» e Comp. «Donna-Bitmi-Marchera». **V. EMANUELE:** «Il tesoro del dirigibile» e Rivista di fantasia. **BALBO:** «Viva l'allegria» con Alan Jones, Judy Garland (Metro). **IDEAL:** «Infedeltà» e Comp. Rosta delle luci nella Rivista «Se son rose...». **STATUTO:** «La sposa vestiva di rosa» con Joan Crawford e Franchot Tone. **ALFI:** «Sansone» con Harry Baur. **NAZIONALE:** «Sotto la maschera». **MAFFEI:** La gabbia della morte e Riv. **MASSIMO:** «L'ultimo gangster» (Metro) con Edward G. Robinson, J. Stewart. **COLOSSEO:** «Il destino in tasca». **ITALA:** Ultima beffa di Don Giovanni. **TORINESE:** Amore e dolore di donna. **SAVOIA:** «Gatta ci cova» e A. Musco. **VITTORIO VENETO:** Lettera anonima. **OLIMPIA:** Pugno di ferro, J. Cagney. **RADIUM:** C. Chan alle Olimpiadi e Var. **ADUA:** «Messaggio segreto» e Varietà. **PRINCIPE:** «I due derelitti». **REX:** «Un americano a Oxford» Taylor.

Bollettino demografico	
9 ottobre 1938-XVI	
Nati vivi	28
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	11
Matrimoni trascritti	8

Stato Civile di Torino

9 ottobre 1938-XVI

Bonardi Guglielmo fu Giovanni, a. 33, di Bra, manovale, via Ciamarella 6 — **Cambolò Lazzaro** fu Paolo, a. 79, di Dusino, tipografo, via G. Allmonda 6 — **Olivetti Graziandia** fu Tersele, a. 72, di Ivrea, impiegata, via Carlo Alberto 33 — **Riva Lucia** m. Alari, a. 76, di Santhià, casalinga, via Pisa 40 — **Givogre Anna** fu Gior. Battista, a. 53, di Fralormo, suora — **Serafino Margherita** ved. **Cagna**, a. 60, di Torino, casalinga — **Ferrero Domenica** m. **Imperania**, a. 48, di Torino, casalinga — **Smiglie Domenico** fu Domenico, a. 75, di Torino, casalinga — **Costa Alberto** di Serafino, a. 33, di Alba, elettromeccanico — **Gozzo Mariella** v. **Delsen**, a. 68, di Torino, pensionata — **Camera Anna** ved. **Ferrarini**, a. 57, di Grassano Monf.to, casalinga.

Autocarro contro una moto. — E' stato ricoverato alle Molinette, per lesioni varie guaribili in 20 giorni, l'elettrotecnico Ettore Farin... fu Gaudenzio, di 41 anno, abitante in via delle Orfane 17, il quale percorrendo in moto lo stradale tra San Mauro e Caselle era stato investito da un autocarro sconosciuto.

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI, visto il continuo successo del «Ballo delle Cubane», la Compagnia Bluette-Navarrini ha deciso di continuare ancora nelle repliche di questo lavoro fino a mercoledì, giorno in cui si avrà la serata in onore di Isa Bluette. Le repliche continueranno a prezzi popolari.

AL ROSSINI si avrà stasera, a prezzi popolari, l'ultima replica di «Ah, le donne che canaglie!». Per domani sera, la Compagnia diretta da Mario Casaleggio annuncia la seconda novità della sua stagione torinese: «Marinai... sotto coperta». Si tratta d'una fantasia musicale in 3 atti e 12 quadri di E. M. Chiappo, che la Compagnia ha preparato con ogni cura.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — dalle 11,30 alle 12 dischi e dalle 12 alle 12,30 Quartetto Jaz Funaro — 12,30: Melodie gradite — 13,15: Orchestrina Ritmica [illegible] del maestro Escobar — 13,45: Dischi di musica teatrale — 14: Situazione generale e previsioni del tempo — 14,10: Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Pp. II. — 17,15: Concerto della violinista Anna Maria Cotogni — 17,50: Movimento linee aeree dell'Impero; Bollettino premagri — 19,20: Comunicazione della R. Società Geografica — 19,30: Orchestrina melodica — 20,20: Commento dei fatti del giorno. - Dischi di musiche operettistiche — 21: «Come le foglie», commedia di G. Giacosa. - Dopo la commedia musica da ballo. — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Dischi di canto — 13,45: Concerto di musica varia diretta dal M.o Cesare Gallino — 14,30: Giornale Radio — 19: Musica varia e canzoni 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,30: «In giro per il mondo», radio-fantasia di Lucio Basilisco — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Musica da concerto — 20,50: Concerto diretto dal M.o Cesare Gallino — 21,20: «Al gatto bianco», ritrovo di autori e dicitori di canzoni — 22: Musica da ballo fino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 19,20: Comunicazioni della Reale Società Geografica — 19,30: Orchestrina melodica diretta dal M.o Manno — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 21: Stagione lirica dell'EIAR: «La forza del Destino» di G. Verdi, diretta dal M.o Oliviero de Fabritiis; maestro del coro Costantino Costantini. - Negli intervalli: «Sul fronte della radio» - Notiziario - Situazione generale e previsioni regionali del tempo. Dopo l'opera eventuale musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA: Belgrado: Ore 20: Trasmissione dal Teatro Nazionale - Bruxelles II: 23,30: «Il cavaliere della rosa», op. di R. Strauss.

Cento anni fa

Un missionario in Etiopia

STATO PONTIFICIO.

Il «Diario di Roma» annunzia che un missionario latino mandato dalla sacra congregazione della Propaganda ha penetrato verso la fine di maggio ultimo scorso in Etiopia, ove da un mezzo secolo circa più non aveva potuto giungere verun apostolo del Vangelo. Il missionario arrivò ad Aduah, ove fu condotto davanti al re ed al suo consiglio che gli fecero infinite interrogazioni sulla sua qualità, le sue mire e lo scopo del suo viaggio. Le risposte del ministro di Dio riuscirono a rendere, di minacciose che erano, benevole le disposizioni del re, sicchè gli fu permesso di soggiornare nel paese. Le conferenze che egli ebbe poscia co' membri di quel clero ebbero per risultamento di convincerlo che i dommi della chiesa etiopica sono in tutto conformi a quelli della chiesa cattolica, e che l'unico punto in cui differiscono le due chiese è la dipendenza dal patriarca di Alessandria invece della dipendenza dalla Santa Sede.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 12 ottobre 1838).

L'OROSCOPO

Giornata di scarso interesse; troviamo soltanto in serata una leggera dissonanza della Luna da Marte e da Nettuno. Impulsività. Impazienza. Ipocrisia. [illegible].

LUMEN.

Nelle prime ore di ieri, improvvisamente finiva la sua laboriosa esistenza, nel fiore degli anni il

Cav. Nello Gesini

Lo piangono inconsolabili: la moglie **Adriana Galliano**, la mamma, i fratelli, la sorella, i parenti tutti.

Le onoranze funebri avranno luogo oggi lunedì alle ore 16,30 nella Cappella del Cimitero Generale di Torino. Per desiderio del Defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Gonin - Telef. 46-[illegible]

La **Società Anonima F.' Ginzano e C.a Torino** ha il dolore di comunicare l'improvvisa fine del

Cav. Nello Gesini

suo apprezzato Condirettore.

Pompe Funebri Gonin - Telef. 46-[illegible]

Giornata del pescatore

Il pescatore ha un orologio che somiglia piuttosto a un oroscopo, e ci sa leggere soltanto lui. Esce dalla sua casetta, e ha già sentita l'aria, il vento che spira, il tempo che farà; non gli occorre nemmeno affacciarsi alla marina, il mare gli basta vederlo come da uno spiraglio, tra casa e casa, gli basta vederne con la coda dell'occhio il colore, appena una sbirciatina per capire l'intenzione. Il mare è come una persona di casa, gli si scopre l'umore con meno d'un'occhiata, quasi soltanto col fiuto, e a primo colpo. Quell'ondette bianche, rare, sparse sull'acqua, non più grandi di un'ala di gabbiano, che a voi magari paion così decorative, e innocue, fanno oscurare la faccia del pescatore, e gli fanno masticar con rabbia la cicca. E lo stesso effetto gli fa quella cara nuvoletta bianca, appena all'orizzonte come un'amaca; una nuvoletta che l'aria vi parrebbe dovesse bere da un momento all'altro. Invece quel bigio banco di nuvole, massiccio come una muraglia, e percorso di tanto in tanto qua e là da rabeschi di saetto, o gonfiato da soffi di lampi che fanno pensare a una città in fiamme crollante dietro le nuvole, schiara il viso del pescatore, gli dà animo agli ultimi preparativi. Il cielo, basso, greve, sciroccale minaccia pioggia, cova un uragano; il pescatore non se ne dà per inteso.

«Stamura», la sua barca, è sull'orlo dell'acqua; basta una spinta alla voce, lui, i due figliuoli giovani e la moglie, se occorra una mano, per farla scivolare sull'umida rena che pare come il lacerarsi d'una soffice seta. Sopracoperta è lavato e pulito che non c'è nemmeno una scaglia di pesce, le corde sono accorciinate, ceste e cassette accatastate, nella stiva c'è tutto — il fiasco d'olio, il vino, la pasta, il pane, il pepe —, e il motore già sussulta e scuote la barca con un tremito che si comunica a tutto, anche ai polpacci del pescatore. Il figlio minore è appoggiato all'albero e fuma la prima sigaretta della giornata, il maggiore è già col motore; egli, coi pantaloni arrotolati fin sul ginocchio, la cinta calata a reggere un po' d'adipe, la maglietta bigia aperta per un lembo da cui si scorge un ciuffo di peli del petto, dice alla moglie l'ultime parole senza guardarla. A un sussulto più alto e rapido del motore la barca solca l'acqua, s'alza il doppio baffo di spuma ai suoi fianchi. Si parte; comincia a far sera, dal cantiere arriva odore di catrame e vince quello del pesce fritto che s'era sparso dal paese fin sulla marina. Sulla passeggiata a mare, dove comincia ora il passeggio, esplodono silenziosamente grappoli di lampade bianche; a vederle dal mare è come una barriera di luce sospesa in aria. L'onda comincia a parlare con la barca: un ciangottio tessuto di innumerevoli voci, fruscianti, smorzate, fluide, continue; la voce del mare. E' una voce domestica più di quella della moglie, il pescatore le porge orecchio con lo stesso senso di sicurezza che se lo mettesse sul cuscino del letto, e gli dà anzi una vaga voglia di sonno. Il motore s'è addolcito in un pulsare soffice e calmo; ed egli, per tenersi desto, fissa la punta di fuoco della sigaretta che sta fumando il figlio maggiore, di cui intravede nel buio la forma del corpo come un'ombra. L'altro è sceso in cuccetta, e dormirà.

* * *

Vanno al buio da più di mezz'ora. Bisognerà accendere fra poco la lampada di bordo, e calare la rete. «Franco!», dice il pescatore, e gli spiace di svegliarlo; fa perciò una voce quieta, quasi dolce, paterna, ma il fischio del maggiore lacera quella inutile dolcezza, e rompe il sonno al ragazzo. La rete scivola sul bordo, affonda con un mormorio sommesso, l'acqua se l'è inghiottita. E dopo un po' comincia già a pesare.

Quando la tirano su, quel guizzante, palpitante, colorito brulichio acumina le pupille del pescatore, gli ridà l'istinto e la gioia della preda. Il pesce fuor dalla rete pare che bolla, e la lampada che schiara quel bollore trama baleni serrati e vividi su quella vitalità fragrante e liscia. Le mani del pescatore si fanno agili, astute, veementi e dominatrici; non gli scappa il più veloce pesciolino. La sua faccia glabra e intenta pare di terracotta, la lampada la staglia come quella d'una statua, dà al suo torso un po' greve il rilievo d'un lottatore sulla pedana. Le prime ceste sono riempite, il figlio le spruzza d'acqua di mare, e le cala nella stiva.

Hanno calata la rete ormai più volte, senza alzar quasi mai gli occhi attorno; non si sono accorti che dalla parte di levante s'è aperto come un ventaglio di perla rosea, e fra poco s'alzerà la luna. O forse da quel fiato chiaro che ha palpitato sulle acque il pescatore ha sentito la luna, e calcolata l'ora; e adesso che l'alba non è lontana, e la buona pesca è già nelle ceste, si può anche alzare il capo e dare un giro d'occhi all'orizzonte. Il mare è come una prateria, e ognuno falcia per suo conto, per suo conto rastrella; il pescatore scorge qua e là, sul filo dell'orizzonte i lumi delle altre barche, e lui pare di essere al centro della prateria, ma sa ch'è un'illusione degli occhi. Quei lumi sono tutti eguali, ma egli riconosce da essi le altre barche, e ne dice a gara coi figli i nomi: Luigina, Equatore, Diana, Lilia, Daniele, I due fratelli, I tre fratelli, I due cognati, *Two sister*. E a ogni nome vedono facce, d'amici, di parenti, di rivali; e di ognuno sanno l'indole, i gesti, la voce. E' come se li vedessero là di fronte a loro, anzi nella stessa loro barca, faticare, curvarsi, chiamarsi accanto a loro. E questo dà al pescatore uno strano senso di fratellanza, come le può dare soltanto il mare, la cui distesa, estranea solitudine gli si popola a un tratto di voci amiche, di braccia fraterne. Il mare abitua a scrutarsi, a contare soltanto sul proprio coraggio; ma quando è popolato così, si prova un moto d'orgoglio a starci sopra, simile a quello del cacciatore col piede sulla belva uccisa.

Eppure, il pescatore non osa affidarsi a questo pensiero, sa che il mare è una belva che non si vince, anche se ti viene mansuefatto ai piedi, e accarezza con le sue nitide lingue i fianchi della barca. Perciò egli non lo guarda mai il mare; lo sbircia, lo sorveglia, lo spia; e quando è amico, mansueto, e leale, sempre con occhio di individuare in esso il nemico che è stato e che può tornare a essere. Lo sguardo del pescatore somiglia piuttosto a quello del contadino quando guarda un cielo minaccioso, col raccolto sparso sui campi, e per [illegible] allo sguardo del contadino quando guarda la sua terra, il campo.

Intanto fuma per scacciare un principio di sonno, che viene sempre dopo l'alba, e attende di sentir pesare l'ultima rete; nè bada che l'alba ha disteso sul mare un leggerissimo velo, dove il bianco è sempre più assorbito dal celeste, e questo, qua e là, da larghe, stracciate chiazze d'oro. I pesci tornano alle loro grotte, sfuggono l'ombra della barca. Con l'aria che punge vivida, e par che mondi il corpo del peso della fatica, si desta l'appetito; e già odor d'aglio e d'erbe sale dal boccaporto, con quello fragrante dell'olio. Il ragazzo accudisce al brodetto.

* * *

Questa prim'ora della mattina passa lesta per la scelta del pesce, da preparare in ceste e cassette. Il pescatore valuta il guadagno, calcola il consumo del motore, le spese. Non è stata una gran giornata, ma sarebbe ingiusto lamentarsi. Ormai è passato anche il rischio, ch'è d'ogni notte, della rottura della rete a opera dello stupido delfino; «Stamura» può mettere il muso in direzione di casa, strisciar col suo petto a carena sulla riva, farsi agganciare ai fianchi dalla fune d'acciaio srotolata dall'argano.

Già vecchi panciuti, con maglie bucherellate e a piedi nudi, si vedono andar curvi qua e là per la marina, tra fusi, pali, funi, e argani; e dal mare paion grossi ragni. Donne vestite di nero sbucano dalle stradicciole scendenti dal paese, con ceste ai fianchi o sulla testa; e paiono tante formiche. Le casette hanno ancora sotto il rosso del primo sole la perlacea spalmatura dell'alba; e come se si fossero svegliate dal sonno troppo presto, guardano stupite dalle finestre aperte.

Ma il paese è ormai tutto sveglio, e col vento che sale dal mare lo percorre l'umida fragranza del pesce, che vecchi, donne e ragazzi, reggendo cassette e ceste a catena per quanto è larga la strada della marina, portano alla pescheria. La giornata del pescatore è finita; e l'attende un buon sonno. Ma prima c'è l'asta; come arrivano, entro una scia fresca di mare le tonde ceste di triglie, sogliole, calamari, pannocchie, sanpietro, sono covate dall'occhio dei compratori, mentre il banditore ripete, meccanicamente: «Chi mi dà per queste triglie 80 soldi, 79, 78, 77...»; finchè uno fa un segno, o ripete l'ultima cifra; e allora si passa all'altra cesta. Il capannello di gente si sposta, collo stesso moto d'un [illegible] dietro il frutto sugoso.

G. Titta Rosa

Ford maestro di scuola

Una piccola rivoluzione nei sistemi d'insegnamento - Lasciare che i ragazzi imparino quel che piace loro - Grandiose organizzazioni scolastiche sparse per tutta l'America - Come vivono, studiano e si divertono gli allievi

— Se un'officina costruisce sessanta automobili all'ora, quante automobili saranno finite da questa officina, in quarantotto ore? Rispondi, John White!

Nell'aula spaziosa della scuola di Greenfield, un ragazzetto di sette anni si immerge in calcoli complicati e, alla fine arrischia:

— 2880, signor professore!

— Hai sbagliato, ragazzo mio, riflettici meglio.

Un istante di silenzio, di riflessione. Quindi, trionfante, la soluzione:

— Ma un'officina non potrà mai costruire sessanta automobili in un'ora!

— Come? E chi te l'ha detto? Ma guarda! E' il colmo dell'ignoranza! Ma aspetta, te lo dimostrerò! Tutta la classe si troverà dopodomani, alle nove e mezza, davanti all'entrata «G» degli stabilimenti di River Rouge. Inteso?

Una campanella suona, la lezione è finita. I ragazzi dànno libero sfogo al loro entusiasmo. La visita all'officina è un magnifico programma. Mentre il maestro si allontana, i suoi scolari, con lo sguardo [illegible] non fanno che esclamare:

— Un tipo in gamba davvero, questo signor Ford! un po' vecchio, ma in ogni modo...

Maestro e mecenate

Enrico Ford, dopo aver costruito automobili tutta la sua vita, si è dedicato, nel declino dei suoi giorni, ad una materia ancora più viva: vuole formare uomini con le sue idee, elevare i giovani americani, che ne siano degni e capaci. Non si tratta di un capriccio da miliardario, è sempre quella vocazione che ha già inspirato al grande costruttore tutte le sue straordinarie iniziative. Ford si trova oggi, appunto per questo, a capo di un vasto sistema scolastico, che si estende in tutte le parti del mondo.

Il centro di questa organizzazione, si trova nel villaggio di Greenfield, vicino a Detroit. Come è noto, questa città-giardino è una [illegible] di Ford ed è composta unicamente di case storiche e di antiche abitazioni di celebri americani. Alcune costruzioni sono originali e vi sono state trapiantate in blocco, altre vi sono state riprodotte fedelmente. Nella cornice di questo museo dalle multiple architetture, i duecentocinquanta allievi del [illegible] americano ricevono la loro istruzione. Arrivano ogni mattina con gli autobus da Deaborn. La maggior parte di essi sono iscritti fin dalla nascita all'Istituto, poichè l'affluenza dei candidati vi è altrettanto numerosa che al collegio di Eton.

Attorno a questa scuola, Ford ha fondato numerosissimi altri istituti. In Inghilterra, egli finanzia una scuola di agricoltura meccanica. Nel Brasile, ha istituito venti scuole primarie per i lavoratori del caucciù e per i loro bambini. Nella Nuova Inghilterra, ha fondato un gruppo di collegi, nei dintorni di Sudbury. Nel Michigan, amministra sei scuole di campagna. Duemila allievi frequentano attualmente questi diversi istituti, e altri seimila vi hanno già superati i loro esami. Come si vede, Ford si è conservato un uomo che intraprende le cose su vasta scala. Il suo piano di educatore non è inferiore a quello di costruttore di automobili.

Le case che fanno piacere

Come gli è venuta l'idea di questa organizzazione educativa? Nell'estate del 1929, egli fece trasportare a Greenfield la scuola dei coloni scozzesi, dove egli stesso aveva fatto i suoi studi rudimentali. Era una piccola e modesta casa, di cui l'unica sala, ai suoi occhi, appariva come un santuario. Ci si ritirava spesso in compagnia di un suo vecchio compagno di classe, il chimico Edsel A. Rudman, per immergersi nei ricordi lontani. Si divertivano particolarmente a ritagliare con il temperino le iniziali che essi stessi avevano scritte sui banchi della classe mezzo secolo prima, quando entrambi non erano che garzoni di una fattoria del Michigan.

Un pomeriggio di settembre, un gruppo di fanciulli che non conoscevano, entrò nella scuola per abbandonarvisi ai suoi giuochi innocenti. Fu allora che il re delle automobili, divertito, esclamò:

— Guarda, ho un'idea! Voglio dare io lezioni nel luogo stesso dove è stato tentato di fare di me un uomo. Ma starò attento che i miei scolari siano istruiti meglio di quel che non lo sia stato io!

Non erano semplici chiacchiere. Enrico Ford si mise immediatamente all'opera e, col suo spirito eminentemente creativo, ideò nuovi metodi di insegnamento. Egli parte dal principio che il ragazzo non impara che le cose che gli fanno piacere, e che bisogna perciò incoraggiarlo a trovarsi dei piaceri sani e semplici. «Una scuola manca al suo scopo — sostiene Ford — se produce degli uomini che devono ancora soddisfare tutte le loro inclinazioni».

Un giorno, per esempio, il professore George Washington Carver, dell'istituto Tuskegee, si trattenne parecchi giorni nelle scuole di Greenfield. Tutte le mattine si alzava alle quattro per andare a passeggiare nella foresta e per raccontare ai ragazzi quel che aveva visto e sentito nel bosco, all'alba. Gli scolari ebbero subito il desiderio di imitare il professore e Ford dovette alla svelta formare alcune «sezioni d'escursione», che da allora compiono regolarmente gli studi direttamente sulla natura.

In mezzo al villaggio, c'è una scuderia di ponies scozzesi, la cui cura è affidata ai giovani amatori di cavalli. Un visitatore artista dette poi l'idea di una classe di pittura ed [illegible] anche una classe di musica, installata nella casa ove visse il grande compositore americano Stefano Forster. Uno dei giovani musicisti sa improvvisare sull'organo le più suggestive melodie, che suona ogni mattina nella chiesa, nella quale altri scolari dirigono essi stessi il servizio religioso. Tutti i giovedì, Ford e la sua signora assistono da un palco ad un concerto dell'orchestra degli scolari, che viene anche trasmesso alla radio. Per fissare le improvvisazioni del giovane compositore, che non sa nè leggere nè scrivere musica, la scuola ha comperato un registratore elettrico. Lo stesso apparecchio serve poi, durante i corsi di oratoria, a correggere gli errori di pronuncia, troppo frequenti.

Le scolare retribuite

I ragazzi dispongono poi di un autentico vapore a ruota, il *Saleunnee*, a bordo del quale compiono numerose gite sulle acque dei dintorni. Generalmente, però, essi trascorrono le ore di ricreazione nella casa dei giuochi, dove a mezzogiorno è servito il pranzo. Un sistema a rotazione fa rappresentare ai ragazzi, di volta in volta, la parte di ospite e di invitato. Sono obbligati a conversare gentilmente e a osservare le buone regole di tavola. Ford è convinto che l'educazione e la disinvoltura siano i fattori essenziali della riuscita nella vita. Egli deplora la goffaggine maldestra degli scolari comuni. Ed è per questo che obbliga i suoi discepoli a prendere lezioni di ballo e ad esplicare un'intensa attività sociale. I suoi ragazzi sono tutti un modello di cortesia e di gentilezza.

La maggior parte delle lezioni a Greenfield, sono frequentate da scolari di una diecina di anni, dei quali un professore sorveglia le azioni. «I ragazzi imparano più facilmente, se si istruiscono l'uno con l'altro», dice Ford. «Così si divertono e ritengono di più. In realtà non c'è bisogno di insegnare ai ragazzi. Basta lasciarli imparare. Quanto la vita ci apparirebbe più piacevole, se noi fossimo rimasti curiosi come i ragazzi, e se sentissimo ancora il desiderio di saziare questa nostra curiosità!».

Un altro principio del miliardario è che ciascuno dei suoi allievi — maschio o femmina — deve avere la possibilità di sviluppare le proprie facoltà naturali. Nel villaggio troviamo infatti tutto un esercito di giovani artigiani, che lavora sotto la guida di specialisti scelti nelle officine di Ford. Ci sono vasai, falegnami, tessitori, elettricisti. I loro prodotti sono venduti al pubblico, e questa vendita frutta ai piccoli operai un poco di denaro in tasca. Inoltre i laboratori scientifici delle officine Ford dànno spesso ordinativi assai vantaggiosi.

Le ragazze di questo collegio abitano una casa-modello, ne dirigono l'andamento, preparano i pasti e ricevono invitati. Esse imparano lavori da ufficio, la stenografia, la dattilografia. L'insegnamento non resta però allo stato teorico; le allieve, infatti, mantengono aggiornata una gran parte della corrispondenza commerciale delle officine Ford, e sono retribuite con le tariffe normali. Perfino le allieve più piccole sono obbligate a guadagnarsi il denaro. Esse coltivano insieme un grande orto, i cui prodotti sono venduti al mercato. In questo modo, ogni allievo di Greenfield ha incassato l'anno scorso, in media, la allettante somma di quarantadue dollari, circa ottocento lire italiane.

Quale è lo scopo che si propone Ford?

«Se i ragazzi e le ragazze dei tempi passati avessero appreso a scuola che cosa è la vita, essi avrebbero senza dubbio fatta una migliore riuscita» dichiara Ford. «Ma le scuole sono restate sempre una cosa fuori della vita. C'è stata sempre una netta separazione fra gli anni dell'istruzione e gli anni in cui ci si deve guadagnare il pane. Non c'è alcun legame tra quel che un uomo sapeva e quel che ora sa fare».

Metodo e praticità

I metodi d'insegnamento del re delle automobili vogliono riannodare questi legami vitali. «L'educazione non ha per compito di preparare i ragazzi alla vita, essa stessa fa parte della vita, e poichè il compito essenziale di ogni individuo è di guadagnarsela, questa vita, è naturale che gli scolari si familiarizzino fin dalla prima infanzia con il loro dovere. Il nostro motto è *apprendere a produrre producendo, ad aiutare aiutando e a guadagnare guadagnando*».

A trent'anni, Enrico Ford era un meccanico ignoto. Scontento della sua sorte, egli passò da un impiego all'altro, fino al giorno in cui diventò il pioniere della produzione in serie. E' noto il suo prodigioso successo. Oggi egli ha lasciata la sua officina; non vi ha più neppure il suo ufficio personale. Bisogna scendere a Greenfield, per trovarlo, in mezzo alla gioventù felice.

Le sue riforme pedagogiche hanno destato l'attenzione di tutta l'America. Dal Brasile alla Georgia, le sue scuole sono considerate come l'ultima espressione nell'educazione della gioventù. Professori e medici accorrono da lontano per studiare questa opera, della quale però il più entusiasta ammiratore resta il suo stesso creatore, che non cessa di migliorarla e di tentare nuove esperienze. A settantacinque anni, Enrico Ford, l'uomo più ricco del mondo, ha trovata una nuova ragione di vita.

Georges Herald

I disordini in Francia
Minaccia di sciopero
nei cantieri della «Jean Bart»

Parigi, 10 ottobre.

Nei cantieri della Loira di Saint Nazaire, dove si costruisce attualmente la corazzata di trentacinque mila tonnellate *Jean Bart*, numerosi operai elettricisti si sono messi in sciopero. Si teme che il movimento si estenda oggi ai due mila operai dei cantieri.

A Lione, quantunque una soluzione per la ripresa del lavoro nell'industria edilizia sembri imminente, alcuni incidenti hanno avuto luogo tra scioperanti e operai, che non hanno aderito al movimento. Infine a Bois Colombes, nel sobborgo di Parigi, nelle officine Hispano Suiza una squadra di operai che aveva accettato di lavorare 48 ore invece di 40, non potè entrare al completo nell'officina essendone stata impedita da due mila persone che si erano ammassate dinanzi agli ingressi della fabbrica, nella giornata di sabato.

Si fa carachiri dormendo
sotto l'impressione di un sogno

Belgrado, 10 ottobre.

Che uno si sogni di farsi il carachiri può accadere; ma che il sogno diventi triste realtà, questo non è accaduto che al contadino Peter Radoicic di Busovo, il quale, obbedendo al suo sogno, è deceduto dopo essersi squarciato lo stomaco con un grosso coltello da caccia. Il fatto è avvenuto così: il Radoicic aveva l'abitudine di dormire con un coltellaccio da caccia sotto il cuscino. Ieri notte egli sognò che alcuni amici gli dicevano che era necessario che egli si aprisse il ventre per estirparne un tumore. Il Radoicic afferrò allora realmente dormendo, il coltello e se lo conficcò nello stomaco. Alle sue urla accorsero i familiari, che subito provvidero ai primi soccorsi. Inutilmente però, poichè il Radoicic moriva alcune ore più tardi, dopo aver raccontato il sogno che doveva portarlo alla tomba.

LA BANDA SACERDOTI

Sulla pista dei complici che lavorano oltre frontiera

La contessa Orta è ad Atene - Pick Mangiagalli e Zubban sono tornati a Parigi, Scarapecchia è a Montecarlo - Le lire in rialzo alla "borsa nera,, in seguito alla cattura del Sacerdoti

Nizza Marittima, 10 ottobre.

Proseguiamo la nostra inchiesta sui complici della banda Sacerdoti. La contessa Orta, quattro giorni prima dell'arresto della marchesa Godi di Godio era giunta, proveniente dall'Italia, a Montecarlo, munita di una forte somma di denaro e di molti gioielli. Poco appresso, l'amica del Sacerdoti ripartiva per Parigi dove si incontrava con lo Zubban, che attendeva appunto il Sacerdoti. Trovando l'attesa troppo lunga, la contessa Orta partiva alla volta di Atene dove contava di incontrarsi con i coniugi Viascos. Attualmente ci consta che la contessa Orta si trova ad Atene; che Pick Mangiagalli e Zubban sono rientrati a Parigi dove sono scesi in un grande Hotel dei Champs Elysées e che Scarapecchia si trova a Montecarlo e passeggia per i giardini esotici del Principato, con un'aria così tranquilla da fare invidia ai più fortunati dei vincitori...

La molteplice attività degli ebrei nella Costa Azzurra non è però finita. E' interessante ricordare che chi prese in appalto tutta la fornitura del materiale occorrente per lo «Sweep steak» di Montecarlo — la famosa lotteria ippica — fu precisamente un certo signor Coen, direttore-proprietario di un grande stabilimento grafico di Milano al quale, come risulta dai libri contabili, furono liquidati due milioni e seicentomila franchi. Il notaio Aymin di Monaco, presso cui fu steso l'atto di liquidazione della Général Corporation S. A. potrebbe forse darcene conferma. Considerato che tutto il materiale fornito — consistente in biglietti filogranati, prospetti propagandistici, moduli di conferma, ecc. — è proveniente dall'Italia, chiediamo ora se tutta quella somma, come lo esigono le disposizioni in vigore, entrò in Italia attraverso le stanze di compensazione. Questo chiarimento sarebbe molto interessante prima che venga accertata dalle autorità competenti del Regno, tanto più che il signor Coen sembra che sia un parente del Sacerdoti...

Un altro interessante fenomeno da segnalare è questo: da quando il Sacerdoti si trova sotto chiave, la lira della cosiddetta «borsa nera» ha subìto un non lieve aumento. Fino a pochi giorni or sono non si doveva camminar troppo per acquistare un biglietto da cento lire italiane, di quelle esportate di contrabbando, al prezzo di 115 franchi. Perchè oggi bisogna pagarlo 140 franchi?

Da quando le recenti disposizioni vigenti in Francia hanno proibito ai sudditi francesi di approfittare di quella carta turistica ceduta gratuitamente dall'Ufficio ENIT di Nizza, carta che teneva il luogo di passaporto e con la quale si recava sulla riviera italiana un numero considerevole di turisti, ai quali era concesso trattenersi fino a cinque giorni, è diminuita di molto la domanda di lire italiane. Questi francesi, chi più, chi meno, per senza oltrepassare le regolamentari 350 lire, approfittavano della cosiddetta «borsa nera». Basandoci sulla vecchia e inconfutabile legge economica della domanda e dell'offerta la lira, sempre la cosiddetta «lira nera», dovrebbe, per i fatti sopra enunciati, costare meno. Come mai, invece, da quando una parte di quella banda è stata tolta dalla circolazione, le lire, su questa piazza, sono sensibilmente aumentate di prezzo?

B. R.

Milioni a palate...
dicono a Montecarlo

Montecarlo, 10 ottobre

Il signore che mi siede accanto ha abbandonato da pochi istanti il tavolo della *roulette* che, come ogni sera, gli ha inghiottito il suo ultimo gettone da cinque franchi. Mi guarda con curiosità, come di chi ha intenzione di attaccar discorso. Sono qui apposta per chiacchierare con qualcuno; ho pensato, anzi, che un personaggio utile ai miei fini non l'avrei trovato che al Casino. Il signore mi sorride e si presenta:

— Walter Levi.

Quanti Levi ci sono a questo mondo? Mi presento:

— Gino Modena.

Il mio interlocutore ha un gesto di sorpresa, avvicina la sua poltrona alla mia e fissandomi negli occhi mi dice sottovoce:

— Anche voi?...

Accenno un gesto di sconforto.

— Anche io!

Piccole e grosse bische

Mi stringe la mano. L'amicizia è fatta. Da due minuti appartengo alla casta dei giudei. Mi ci trovo malissimo. Tuttavia approfitto della situazione. Walter Levi ha preso la parola e pare deciso a non mollarla. Mi dice come e perchè si trova qui a Montecarlo, come vive e come i suoi affari gli fruttino moltissimo, tanto da permettergli di perdere ogni sera, per semplice divertimento, la somma di duemila franchi.

Lo interrompo in fine per chiedergli:

— Avete conosciuto il cambiavalute Sacerdoti?

Walter Levi esita a rispondermi. Forse gli è nato un sospetto. Fingo di non accorgermene. Egli si rinfranca.

— Personalmente no. Ma di nome... Chi, in tutto il Principato, non ha inteso parlare di lui? Un uomo pieno di risorse... Ha guadagnato milioni a palate qui. Peccato che era lo abbiano tolto dalla circolazione. Era, si può dire, il padrone di Monaco. Pare che la sua influenza si estendesse anche nel campo amministrativo del Casino. C'era chi lo chiamava addirittura il «signore del gioco». Forse non era estraneo neppure alle piccole bische che qui, come certamente sapete, fioriscono all'ombra del Casino. Dopo avere appreso in Italia il meccanismo delle lotterie dei milioni, per avere fatto parte del Comitato della prima lotteria di Tripoli, venne nel Principato ad organizzarne diverse, con criteri più vantaggiosi per lui e per i suoi soci. Naturalmente egli fu il più forte apportatore di capitali. Era abile in questo genere di speculazioni. Non si lasciava certo prendere la mano da nessuno. C'è chi afferma che la prima lotteria di Montecarlo fu passiva. Io stento crederlo. Anzi, non lo credo affatto. Basta considerare la semplicità del meccanismo con cui si svolgono le lotterie qui, nel Principato, per restare increduli davanti ad una simile informazione. So di preciso che la lotteria di Monaco che si svolse in aprile non ebbe alcun controllo. I biglietti venduti furono molti, al prezzo di venti franchi nel Principato e venticinque in Francia; però, quando si giunse all'epoca del sorteggio dei numeri il Comitato organizzatore non si curò affatto di chiedere ai venditori il resoconto dei biglietti invenduti.

— Una lotteria alla buona! — commento.

— Sì — riprende Walter Levi. — Una lotteria alla buona; anzi, una lotteria in famiglia. Naturalmente la famiglia non era composta che dal Sacerdoti ed i suoi non meno astuti compagni.

— Ma chi vendeva i biglietti doveva pur versare il denaro!

— Certo che lo versava. E ciò avveniva in base ai biglietti staccati dalle matrici. Ai rivenditori però restarono tutti i biglietti invenduti e nessuno si curò mai di chiederne conto. C'è chi li conserva, oggi, per ricordo...

Il Lotto a cinque ruote

Walter Levi racconta queste cose con sorprendente naturalezza. Pare compiacersi delle prodezze del compagno di razza. E' ormai sulla via delle confidenze. Prosegue:

— L'impresa maggiore di Sacerdoti e compagni è quella di avere organizzato nel Principato il gioco del lotto. Ma l'astuzia degli organizzatori sta nel fatto di avere importato detto gioco con tutte le regole originali, compreso il frazionamento degli ambi, dei terni e le quaterne, eccetera, così come è congegnato per parecchi milioni di giocatori, mentre qui i giocatori non sono che qualche migliaio. Difficilmente, quindi, si registrano vincite di qualche entità. Dapprima tre erano le ruote che componevano le cinquine: Monaco, Condamine e Montecarlo. Per rendere l'impresa più redditizia, a queste tre ruote ultimamente ne sono state aggiunte altre due: Roma e Marsiglia.

— E anche il gioco del lotto fu impiantato con capitali importati?

— Certamente. Ed è stata questa, appunto, la parte più audace dell'impresa.

Provo disagio nell'udire quell'aggettivazione così a sproposito usata dall'ebreo che mi sta dinanzi, per definire l'impresa criminale come quella della continua e sistematica esportazione di valute dall'Italia. Ma l'ebreo, preso ormai nell'ingranaggio della sua narrazione, non si avvede del mio sdegno mal represso e prosegue:

— Il provvedimento preso dalle vostre autorità per reprimere sempre più il contrabbando della valuta ha ostacolato, specialmente in quest'ultima settimana, il regolare svolgimento degli affari. L'arresto, poi, dell'agente di cambio Sacerdoti e quello della marchesa Godi di Godio hanno provocato una contrazione sui prezzi in corso nel mercato di Nizza e Marsiglia dei biglietti di grosso taglio, ed un senso di panico nella borsa nera di Parigi. E' stato un brutto colpo. So di preciso che il milione che recava la marchesa Godi di Godio era destinato a un grosso affare, una nuova e geniale impresa del Sacerdoti, simile a quella che ho raccontato. Altro denaro era atteso dall'Italia. Il Sacerdoti era deciso, poco a poco, a inviare tutto il suo capitale in Francia, dove presto contava stabilirsi. Purtroppo anche io, consigliato da un amico che conosceva assai bene l'agente di cambio Sacerdoti, ho investito 200.000 franchi nell'affare in questione. Mi ripromettevo di guadagnarne altrettanti, in breve tempo; invece non vedrò mai più neppure quelli.

Il volto di Walter Levi, al pensiero del denaro perduto, si oscura. Mi pare che nei suoi occhi brilli una lagrima. Sembra strano ciò, per un uomo che può permettersi il lusso ogni sera di perdere duemila franchi alla «roulette». Sarebbe strano se quest'uomo non fosse un ebreo.

Lascio il Casino per uscire sulla piazza.

L'ebreo Gino Modena è rimasto un'ombra invisibile, accanto al piagnucoloso suo simile, Walter Levi. Io sono ritornato ariano. L'aria tepida che viene dal mare mi investe. Fa bene.

Gino Mazzoni

Associazione a delinquere

Roma, 10 ottobre.

Ben poco c'è da dire ormai sulle complicate vicende dell'affare Sacerdoti. Il modo tempestivo, draconiano e inflessibile con cui il criminoso tentativo è stato troncato sta ancora una volta a dimostrare la perfetta efficienza della nostra polizia. Il compito di accertare le responsabilità alla stregua delle leggi e di catalogarle secondo le singole voci dei reati spetta ora alla Magistratura.

Che il Sacerdoti e i suoi complici si siano macchiati di un grave delitto, sembra ormai fuor di dubbio. Se un individuo di poca coscienza, infatti, tenta per una volta di portare clandestinamente all'estero della valuta italiana commette un'azione indubbiamente turpe e antipatriottica, punibile con una forte multa e anche con il confino. Ma quando più persone si organizzano per contrabbandare valuta italiana menomando in tal modo il credito dello Stato all'estero e svolgendo una attività che reca danno agli interessi nazionali, l'azione allora entra nel campo del Codice penale che commina, con l'art. 416, pene assai gravi.

Il contrabbando
dei sei milioni di titoli

Cuneo, 10 ottobre.

Il nostro interlocutore ha cominciato con una frase netta e recisa:

— Non ne so nulla. Proprio nulla...

Abbiamo scritto «cominciato» perchè, in seguito, egli si è «sbottonato» completamente. La domanda rivoltagli riguardava l'episodio torinese di contrabbando di titoli e valute per circa sei milioni, di cui ieri il nostro giornale ha dato notizia. Si tratta di una tale signora Giovanna Bergese, abitante a Torino in via Berthollet n. 35, che una brillante operazione della polizia tributaria ha rivelato quale contrabbandiera di titoli, importati abusivamente dalla Francia. La perquisizione nel suo alloggio ha permesso, infatti, di ritrovare 400.000 lire di titoli, nonchè una buona quantità di valuta italiana e di monete d'oro, nascoste nel doppio fondo di una valigia, ch'essa era intenzionata di trasportare abusivamente in Francia. Le minuziose indagini permisero di accertare ch'essa aveva «manovrato» una somma di circa sei milioni di lire, valendosi della complicità di numerosi cambiavalute torinesi e di uno di Cuneo.

— Almeno la conoscerete? — abbiamo ribattuto al nostro interlocutore.

— Sì. La Bergese, prima di trasferirsi a Torino, era proprietaria di una «filanda», una filatura di seta di Boves, che, poi, ha ceduto. La conosco benissimo, e con lei il «socio» nel losco affare.

— Chi sarebbe?

— Non vi dirò il nome: si tratta, però, di un conosciutissimo commerciante in filati di seta e in bozzoli che risiede a Fossano. Tanto lui che la Bergese, adducendo il motivo degli affari nella seta, passavano spesso la frontiera di S. Dalmazzo di Tenda... ed avevano modo di compiere i loro «effettivi affari».

— Quelli, cioè, dei titoli all'estero della «Montecatini» e della «Viscosa», nevvero?

— Precisamente. Essi «passavano» le cedole nei più vari modi. Modi circospetti, s'intende, e che lo erano più che mai negli ultimi tempi. Presentivano, forse, il tracollo del loro losco gioco.

— Queste cedole, poi...

— Appunto. Venivano cedute in grossi pacchetti a compiacenti cambiavalute e affaristi di Borsa. Cedole, naturalmente, «lavate», per mascherarne la provenienza dall'estero. Non vi era più traccia di timbri sui foglietti rettangolari...

— E questi cambiavalute?

— Si è parlato di dieci. Si tratta, invece, di una quindicina di persone, quasi tutte di Torino. Quelle di Cuneo sono un paio, di cui una «buonissima»: forse, il vero ideatore dell'«affare». La maggior parte delle cedole, infatti, è passata nelle sue mani, per andare a finire a Torino, presso altri complici. Gli affari di questo genere egli li ha forse nel sangue: questione di razza. Mi avete capito? Ecco tutto.

Non era tutto, invece. Ci disse ancora molte altre cose. Di un «ufficio», per esempio, il cui titolare è una persona su cui nulla si può eccepire; un «ufficio», però, che è diretto sottomano con alquanta e particolarissima scienza affaristica da un'altra persona, che, per ragioni su cui è meglio sorvolare, non ha potuto apporre il proprio nome sull'insegna del locale d'affari.

M. Z.

Rompe i piatti
perchè escono i tre numeri non giocati dalla moglie

Intra, 10 ottobre.

Una clamorosa scenata dovuta alla grave delusione subìta da un operaio che abita nei pressi di Omegna, ha messo a rumore ieri mattina un caseggiato popolare situato sulla strada di Casale Corte Cerro. Giovedì scorso, il quarantenne Silvio Parogni fu Carlo aveva incaricata la moglie Savina Telaschi di anni trenta di giocare al lotto sulla ruota di Milano tre numeri ricavati da un sogno. La donna, che aveva dovuto sbrigare diverse commissioni, dimenticò l'incarico ricevuto, e non fece la giocata. Il marito, pur mostrandosi un po' contrariato, non diede troppa importanza alla cosa, ma ieri mattina leggendo il giornale rimase molto male nel constatare che i tre numeri erano usciti tutti e proprio sulla ruota di Milano. A un certo punto il Parogni, che pure ha sempre mostrato un carattere mite, è stato preso da una crisi d'ira e si è sfogato sulle suppellettili e le stoviglie di casa, mandandole in frantumi. La moglie, tutta spaventata, usciva allora sul ballatoio invocando aiuto. Alcuni coinquilini accorsi prontamente hanno dovuto faticare non poco per ridurre all'impotenza l'iracondo operaio.

Mette alla luce il 15.o figlio

Como, 10 ottobre.

La signora Rosa Parravicini ha felicemente dato alla luce il suo quindicesimo figlio, al quale è stato imposto il nome di Vittorio Benito. La Parravicini si era sposata diciassette anni fa col mutilato di guerra Alessandro Villa.

I Principi di Piemonte
al concorso ippico di Novi Ligure

Novi Ligure, 10 ottobre.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, dopo aver assistito alle gare del concorso ippico, hanno inaugurato l'Asilo-nido che si intitola ai loro augusti nomi. Poscia hanno partecipato a un ricevimento in loro onore nel castello di Francavilla Bisio, ospiti dei conti Giriodi Panissera di Torino. Al ricevimento sono intervenuti l'Aiutante maggiore del Principe, gen. Gamerra, il Prefetto, il Federale, i generali comandanti di Corpo d'Armata, della Divisione, della Brigata, della Difesa militare e della Zona, il Console comandante il Gruppo Camicie Nere, il Preside della provincia, il Vescovo della Diocesi, il comandante della Legione carabinieri, la Duchessa Badoglio di Addis Abeba con la figlia, gli onorevoli conti di San Marzano e Dalleplane, il Podestà di Alessandria, il Podestà ed il Segretario politico di Novi, il Podestà di Francavilla e molte altre autorità e notabilità. Gli onori di casa agli ospiti sono stati fatti dai conti Giriodi, e tanto a Francavilla, come già a Novi Ligure, la popolazione ha improvvisato una calorosa dimostrazione di entusiasmo. Gli Augusti Principi sono ripartiti in automobile per Racconigi alle ore 19.

Riapertura di chiesa a Racconigi
alla presenza dei Principi

Racconigi, 10 ottobre.

Stamane la chiesa della Madonna delle Grazie, da alcuni mesi chiusa per restauri voluti da S.A.R. il Principe di Piemonte, è stata riaperta al culto con una solenne funzione religiosa, alla quale hanno partecipato le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e la Principessa Maria di Savoia. Essi sono stati ricevuti all'ingresso del tempio dal parroco di San Giovanni teologo Salvietti, dal cappellano della mensa, Bergoglio, dal senatore Imperti, dal Segretario del Fascio dott. Croce, dalla fiduciaria signorina Ravini, e da altre autorità. Nella bella chiesa fatta costruire nel 1838 da Re Carlo Alberto, riposano i resti mortali dei Principi di Savoia-Carignano Eugenio Ilarione e consorte, Elisabetta Anna di Boisgarin col figlio, Giuseppe Maria cavaliere di Savoia e Paolina Antonietta Quelen de la Vouguyon. Queste salme furono fatte trasferire a Torino dal cimitero di Chaillot presso Parigi e disposte in questa chiesa nel 1911 per volere di S. M. il Re Imperatore. Le LL. AA. hanno assistito alla Messa celebrata dal cappellano reale ed al solenne Te Deum. All'entrata ed all'uscita dal tempio i Principi sono stati fatti segno al deferente omaggio della numerosa folla accorsa per la funzione.

La consorte del Duce
a una partita di caccia

Faenza, 10 ottobre.

Donna Rachele Mussolini ha partecipato ad una partita di caccia nella tenuta di Grisigliano, del colonnello Altini, sui confini fra i comuni di Marradi e di Modigliana. Al suo arrivo, la consorte del Duce è stata ossequiata dalle autorità dei due comuni e fatta segno a calde dimostrazioni da parte dei rurali. Al ritorno, dopo una visita alla tenuta Cattani, transitando per Tredozio essa veniva riconosciuta, fatta segno a una entusiastica dimostrazione di popolo, ed invitata a recarsi nella sede municipale, davanti a cui tutta la popolazione improvvisava una manifestazione di plauso e di riconoscenza. L'avv. Tommaso Matteucci, Ispettore di Zona, interpretando il sentimento unanime dei presenti, le rivolgeva un caldo saluto che dava luogo a vibranti invocazioni al Duce.

Onoranze a Fossano
a due legionari caduti in Spagna

Fossano, 10 ottobre.

Alla presenza di tutte le Autorità locali, le rappresentanze delle organizzazioni del Regime e dei sodalizi della città, la truppa del Presidio e numeroso pubblico, è stato celebrato nel nostro Duomo dal vescovo mons. Soracco un solenne servizio funebre in memoria dei Legionari tenente Franco Vergani e milite Luigi Trucco eroicamente caduti in Spagna.

Un'erma ad Arnaldo Fusinato
nella natia Schio

Vicenza, 10 ottobre.

L'industre Schio ha ieri onorato la memoria di Arnaldo Fusinato, il valoroso poeta-soldato, e quella di Giuseppe Garibaldi. La cittadinanza intera e tutte le autorità locali presenziarono alle manifestazioni patriottiche che hanno radunato i reduci garibaldini, guidati dal gen. on. Ezio Garibaldi. Erano pure presenti l'ammiraglio Aldo Milanesi ed il prof. Anti, Rettore Magnifico dell'Università di Padova. Le organizzazioni del Partito e le associazioni combattentistiche, assieme a grande folla, dopo la [illegible] rievocazione del gr. uff. Annibale Alberti al Teatro Civico, hanno presenziato allo scoprimento dell'erma di Fusinato nei giardini prospicienti la chiesa di Sant'Antonio. Poco dopo, nei giardini di via Trento-Trieste è stato scoperto il monumento a Garibaldi e l'avv. Gino Giommi di Cesena ha rievocato le gesta del Condottiero dei Mille lumeggiando con alta parola le glorie italiche dal Risorgimento all'Impero.

La Mostra del mobilio
inaugurata a Lissone

Desio, 10 ottobre.

Alla presenza del gr. uff. Rino Parenti, membro del Direttorio nazionale del Partito e Federale di Milano, dell'on. Capoferri dei Sindacati dell'Industria e di tutte le gerarchie fasciste della provincia di Milano, è stata ieri inaugurata a Lissone la terza mostra del mobilio. Le autorità, dopo avere visitato la tipica rassegna nella quale sono allineati i nuovi modelli di mobili autarchici, hanno presenziato alla inaugurazione di un nuovo stabilimento che darà lavoro a parecchie centinaia di operai. Il Federale di Milano ha poi visitato la costruenda Casa del Fascio di Lissone, che sarà una delle migliori della provincia. Durante le manifestazioni alla presenza di parecchie migliaia di operai, il gr. uff. Parenti ha pronunciato un discorso esaltando la tenacia e la volontà degli artigiani lissonesi, che si sono affermati sui mercati nazionali in un modo veramente encomiabile. Sono state poi distribuite una medaglia al valor militare alla memoria del bersagliere Colzani, caduto in A. O., ed una al valor civile all'operaio Mongoni.

NELLA QUARTA GIORNATA HA CEDUTO LA SQUADRA CAMPIONE

Torino e Liguria, uniche imbattute, sono al comando

A Bologna: **Il Bologna in crisi: il Torino ne approfitta**

A Roma: **Il Livorno regala alla Lazio il pallone della vittoria**

A Novara: **Il Novara prevale: il Bari ha un espulso e un rigore**

A Milano: **Cilecca su rigore e il Milan è battuto dal Genova**

A Torino: **Il Napoli fa le spese della prima vittoria juventina**

A Genova: **I campioni capitolano per autorete di fronte al Liguria**

A Trieste: **I triestini si mordono le dita per aver perso con la Roma**

A Lucca: **Niente da dire sulla vittoria della Lucchese sul Modena**

Il Torino infligge al Bologna una sorprendente sconfitta per 3-0 (1-0)

Reti: Petron (T.) al 40' del I t.; Bo (T.) al 38' e Gaddoni (T.) al 42' del II t.

TORINO: Olivieri; Brunella e Ferrini; Galluzzo?, Cadario e Neri; Bo, Vallone, Gaddoni, Petron e Ferrero.

BOLOGNA: Ceresoli; Tugnoli e Pagotto; Montesanto, Andreolo e Corsi; Biavati, Sansone, Puricelli, Marchese e Reguzzoni.

ARBITRO: Ciamberlini di Genova.

Bologna, 10 ottobre.

Se una sconfitta, anche di stretta misura subita in casa, ha sempre il significato di un piccolo disastro, quello che è successo ieri al Bologna, misurato sul metro del risultato, dovrebbe essere addirittura considerato come un cataclisma. Ciò per gli animi facilmente impressionabili e per le menti straordinariamente infiammabili dei sostenitori e degli sportivi.

Ad esaminarla freddamente, questa sconfitta a largo metraggio dei petroniani, non è che la conseguenza logica del periodo fisico, morale e tecnico infelicissimo che attraversa la squadra. Una squadra scossa, sconnessa, disunita essenzialmente come amalgama e concordia. Una squadra in cui manca quello spirito che fa un fascio chiuso, serrato e pieno di vitalità, di quelle energie che, lasciate a sè, si sgretolano e perdono efficienza non appena urtano in un ostacolo sodo. Una squadra che non crede in sè, perchè, per ragioni di salute od altro, ogni suo componente, o quasi, non crede nei compagni, o in parte di essi.

Quando una compagine si trova in questo pericolosissimo stato d'animo, tutti i mali che, al momento della battaglia, possono insidiarla, trovano immediatamente condizioni favorevoli al contagio: nervosismo, critica, sfiducia si infiltrano a piacimento, per il semplice fatto che mancano le barriere di resistenza morali.

Ieri avvenne che la squadra che già fu campione d'Italia incominciò in modo tutt'altro che cattivo. Il suo non era un gran giuoco, lo stile non era quello delle grandi giornate, ma, insomma, qualche cosa di buono si faceva: per lo meno quel tanto che bastava per dominare e per giungere vicini a segnare. Se, in tale periodo iniziale, il Bologna avesse spedito la palla in rete in una delle occasioni favorevoli presentatesi, nessuno avrebbe trovato a ridire: la cosa sarebbe stata logica.

Dovevano bastare, viceversa, i primi attacchi nutriti dei granata per rivelare la fragilità dell'edificio. La falla si rivelava presto in Tugnoli. Il giovane terzino destro che aveva preso il posto dell'infortunato Fiorini mostrava di non essere all'altezza della situazione non appena veniva chiamato a fare cose di una certa difficoltà. La velocità di Ferrero lo impressionava, i ritorni su se stesso di Petron lo turbavano, i richiami dei compagni lo innervosivano. Il suo periodo critico egli non lo superava, perdeva, invece, sempre più di calma e di sicurezza. Ed immediatamente il panico attorno a lui si diffondeva. Montesanto, nel tentativo di colmare una lacuna, cominciava a commettere errori; Pagotto, nell'intento di lavorare per due, lasciava spesso scoperto il suo posto; Ceresoli diventava nervoso. L'intero sistema difensivo si disuniva. Vuoti e vani paurosi cominciavano a comparire nelle sue file. Quando un'improvvisa rovesciata di un avanti granata vedeva il palo ergersi a difensore ed a evitare un punto già bell'e fatto, la squadra già si dibatteva in preda alla crisi. Di questa crisi il Torino approfittava segnando il primo punto a pochi minuti dalla fine del primo tempo.

Alla ripresa, i petroniani facevano un tentativo di riprendere il terreno perduto. Un tentativo nervoso, convulso, disordinato, privo di linea e di forza penetrativa. Quando, su un altro inspiegabile errore della loro difesa, gli avversari segnavano il secondo punto l'intero edificio si sfasciava.

Per qualche minuto la squadra, stizzita e sconvolta, cessò quasi di giuocare. Quando, con alcuni temporanei rimaneggiamenti di formazione, essa cercò di riprendersi, lo fece in modo così confuso, che, proprio sul termine, finì per regalare via anche un terzo punto. Mai visto un Bologna così mal ridotto.

E il Torino? Ha approfittato con calma, con garbo e con intelligenza di questa insperata situazione. Ha aderito con bel senso di opportunismo allo stato di cose, tale e quale esso di volta in volta si presentava, ora rannicchiandosi in difesa, ora distendendosi all'attacco, ma non permettendo mai in nessun momento al suo contegno di perdere di linea. Non solo. Sull'andamento e sul risultato dello strano incontro ha certo fatto sentire una influenza decisiva il comportamento della estrema difesa e della seconda linea granata. L'atmosfera era tutta pervasa e l'attenzione in notevole misura attratta dal piccolo dramma che stava vivendo il Bologna; ma, di fronte al nervosismo ed alle incertezze dei petroniani naufraganti, la calma e la compostezza del Torino ha avuto risalto dal primo all'ultimo minuto.

La difesa del Torino ha giuocato con bella sicurezza. Olivieri da solo ha sbarrato la via agli attaccanti bolognesi in una mezza dozzina di occasioni. I terzini, pur essendo caduti nel secondo tempo in qualche errore di posizione, hanno retto con grande fermezza nei lunghi periodi dell'offensiva avversaria. Una lode speciale merita la seconda linea, che dello scombussolamento risultato nel settore d'attacco del Bologna è stata una delle cause principali. Neri è stato in questa linea l'uomo più tenace e continuativo; Cadario, anche grazie al valido appoggio datogli da Vallone, ha sostituito degnamente l'assente Allasio. Gallea era sofferente per un piccolo strappo muscolare.

Con Vallone operante prevalentemente in posizione arretrata, le due ali, Ferrero e Bo, sono state ancora una volta gli elementi più pericolosi della prima linea, anche se a Gaddoni e Petron spetta l'onore di un pallone per ciascuno nella rete di Ceresoli.

Qualche dato sullo svolgimento dell'incontro, la fisionomia generale del quale è già descritta dai commenti di cui sopra.

Il Bologna è il primo a mettersi in azione, e subito fin dai primi minuti. Sansone, sgusciato via sulla destra, manca una buona occasione sparando alto sopra la traversa. Non passano due minuti e già Biavati ha imitato il suo vicino con un altro tiro alto da ottima posizione. Ci vuole un quarto d'ora circa, perchè i contrattacchi del Torino si facciano più frequenti e più pericolosi. Dall'una parte e dall'altra, gli attaccanti centrali mostrano incertezza al momento culminante delle azioni. E' di questo periodo — il periodo centrale del primo tempo — il miglior momento del Bologna. Andreolo spadroneggia in mezzo al campo, Reguzzoni è intraprendente, Pagotto sicuro e gli attaccanti centrali intrecciano qualche bella azione. Ma, all'istante in cui il Torino prende animo, la musica cambia: incertezze, manchevolezze, pecche emergono subito evidenti nella compagine. Per poco i granata non segnano su rovesciata di Gaddoni, che il palo solo riesce a deviare. Al 40.o minuto ecco il primo punto: malintesa fra i due terzini bolognesi, allungo di Gaddoni, e Petron spunta fuori da solo, e da tre passi batte Ceresoli che cade al momento di tentare la parata. Il tempo termina su un tiro di Marchese che manca il bersaglio per centimetri.

La ripresa si riassume in una iniziale lunga offensiva bolognese che si infrange contro la salda difesa torinese. Poi, come nel primo tempo, contrattacchi granata che gradatamente si fanno più intensi. Al 38.o minuto Petron batte un paio d'avversari ed allunga diritto innanzi a sè. Sulla sinistra, a mezza dozzina di passi dal palo si trova Bo, giunto fin lì egli solo sa come. I due terzini ed il portiere possono bloccargli la strada con facilità. Nessuno si muove, ed allora il piccolo granata, senza muoversi neppure lui, sferra una puntata che, fra la sorpresa di tutti, manda la palla in rete a fil di palo. Smobilitazione generale da parte bolognese: cambiamenti di formazione, disordine, crollo generale. A due minuti dal termine, Pagotto, stretto da vicino da Bo, passa indietro a Ceresoli. Il portiere esce, afferra la palla e subito la perde cadendo a terra: a Gaddoni non resta che ringraziare e spingere la palla nella rete sguarnita. Ancora un palo di Ferrero e chiusura fra le invettive degli spettatori alla squadra locale.

Diecimila spettatori. Giornata semiserena. Terreno buono. Nessun incidente.

Vittorio Pozzo

Genova-Milan 2-1 (1-1)

Reti: Perazzolo (G.) al 28' e Boffi (M.) al 39' del I t.; Morselli (G.) [illegible] del II t.

GENOVA: Agostini; Marchi, Sardelli; Villa, Bigogno, Tori; Genta, Perazzolo, Morselli, Scarabello, Cattaneo.

MILAN: Zorzan, Perversi, Bonizzoni; Traversa, Bortoletti, Ellena; Coppa, Moretti, Boffi, Loich, Capra.

ARBITRO: Dellarole.

Milano, 10 ottobre.

Entrambe le squadre hanno accusato squilibri e sbandamenti strani, tanto che qualsiasi risultato avrebbe potuto scaturire dall'incontro disputato ieri all'Arena. Mentre il Genova è stato pronto e felice nello sfruttare le situazioni favorevoli, il Milan ha confermato il suo stato di evidente disagio, in rapporto alle condizioni attuali di classifica e di morale. Basterà dire che Bonizzoni, sempre infallibile nei calci di rigore, ha trovato modo di sciupare la massima punizione a pochi minuti dalla fine con un tiro alto e maldestro che ha fatto crollare le ultime speranze rosso-nere. Comunque il Milan ha confermato di essere insufficiente nella linea offensiva, nonostante la pericolosità di Boffi, gli sprazzi promettenti di Moretti e la tumultuosa attività di Capra. Specialmente Loich e Coppa, tenaci ed irruenti, hanno contribuito ad accrescere il disordine nelle fasi conclusive, facilitando così il compito dei due freschi e mobilissimi terzini del Genova.

Il primo punto del Genova è stato preceduto da un lungo periodo di prevalenza milanista. Dopo alcuni scambi veloci, Cattaneo è riuscito a centrare; il pallone, forse sfiorato da Morselli, è giunto a Perazzolo, che, piazzato, ha effettuato il tiro di sinistro: Zorzan, forse coperto, non ha potuto intuire la traiettoria del pallone, che ha battuto per terra ed è finito in rete (28.o minuto). Il pareggio è stato raggiunto dal Milan al 39.o minuto. Boffi, lanciato in profondità da Ellena, ha condotto a termine la lunga fuga con un tiro da vicino che, passando [illegible] fra le gambe del portiere, ha donato al Milan ed agli spettatori (20.000) la gioia del primo goal di campionato.

Nella ripresa il Milan ha sfoggiato un promettente inizio, stringendo il Genova in angolo per tre volte consecutive; ma poi gradatamente il giuoco si sfaldava, perdendo ordine e consistenza tecnica. Al 26.o minuto un tiro diagonale fortissimo di Perazzolo è stato respinto corto da Zorzan, e Morselli, benchè sbilanciato ed ostacolato, è riuscito con mossa acrobatica a toccare il pallone che, cogliendo il portiere [illegible] in contropiede, si è adagiato lentamente in rete.

Il Milan ha accusato il colpo, slegandosi ancor di più e compromettendo le ultime possibilità di ricupero con alcuni spostamenti strani: il mediano destro Traversa è passato centro-avanti, Boffi si è spostato a mezzo destro, mentre Moretti è retrocesso mediano laterale. Tuttavia al 37.o minuto l'arbitro ha concesso a favore del Milan il già accennato calcio di rigore per il fallo di mano di un difensore genovese. La punizione è sembrata eccessivamente severa ai calciatori del Genova ed alla maggioranza del pubblico; tuttavia, dopo qualche secondo di discussioni, il pallone è stato collocato nel dischetto fatale. Bonizzoni ha tirato senza rincorsa, quasi a colpo sicuro; ma il pallone, colpito troppo in basso, ha compiuto un'alta parabola che ha sorvolato abbondantemente la traversa.

Lazio-Livorno 2-1

Reti: Viani I (Liv.) autorete, al 25' del 1.o tempo; Baldo (L.) al 9', Arcari IV (Liv.) al 22' della ripresa.

LIVORNO: Bulgheri; Rosso, Del Bono; Arcari II, Viani I, Lombardi; Neri, Arcari IV, Viani II, Zidarich, Conti.

LAZIO: Blason; Zacconi, Monza; Baldo, Ramella, Milano; Busani, Riccardi, Piola, Vettraino, Costa.

ARBITRO: Bertolio.

Roma, 10 ottobre.

Il primo tempo non ha subito cambiamenti, [illegible] la reazione dei toscani, che reclamavano un netto fallo di mano del terzino Zacconi, in una mischia pericolosa. Il secondo tempo non ha avuto niente di rilevante. La maggior pressione è effettuata sempre dagli azzurri, ma il Livorno sovente riesce a rovesciare il fronte in azioni di contropiede. Ogni sua azione però si infrange di fronte alla tempestività dei due terzini romani. Al 9.o la Lazio ottiene il secondo punto, segnato però, in fuori gioco non rilevato dall'arbitro. E' autore Baldo, precedentemente [illegible] all'ala al posto di Busani. I toscani protestano vivamente ed a ragione, ma la decisione non viene modificata.

Si arriva così, attraverso equilibrate azioni, al 22.o minuto. L'ala destra amaranto viene atterrata a metà campo da un mediano laziale. L'arbitro concede una punizione, che viene calciata dallo stesso giocatore. Arcari IV appostato tra i terzini, mette in rete con un ben aggiustato colpo di testa. Il Livorno mette nella lotta ogni energia, in quanto spera di poter rimontare lo svantaggio. Blason deve effettuare delle belle parate su tiri di Viani II e Zidarich, ma ormai la partita è decisa e arriverà al 90.o minuto di gioco senza cambiamenti. La Lazio ha avuto nella mediana il suo miglior reparto. Piola e il debuttante Vettraino sono stati gli animatori della prima linea. Nel Livorno, deficente la difesa, buona la mediana. Nella prima linea i più continui Arcari IV e Zidarich.

Sono stati battuti quattro calci d'angolo per la Lazio e due per il Livorno. In tribuna d'onore l'on. Marinelli, Bruno e Vittorio Mussolini.

Lucchese-Modena 3-1 (2-0)

Reti: Rosellini (L.) al 27', Azimonti (L.) al 32' del primo tempo; Dossena (L.) al 2', Nebbia (M.) al 6' della ripr.

MODENA: Sellan; Vignolini, Nebbia; Galli, Gifford, Braga; Zironi, Montanari, Notti, Uneldo, Sentimenti.

LUCCHESE: Tavoletti; Tabor, Olivieri; Puccini, Turchi, Azimonti; Dossena, Galli, Rosellini, Lippi, Pini.

ARBITRO: Mattea.

Lucca, 10 ottobre.

La squadra neo-promossa s'è presentata al completo, e cioè nella identica formazione che [illegible] te giorni or sono riuscì a rimandare battuta la compagine triestina, mentre la Lucchese era mancante di quattro titolari, e tutti della prima linea. Le giovani riserve si sono guadagnate i galloni; tutta la squadra ha costretto gli ospiti, specie nel primo tempo, a chiudersi più volte in difesa; infatti, al 14' e al 25' Rosellini con tiri improvvisi per poco non segna per la Lucchese.

Al 27', in una mischia, Rosellini segna il primo punto. La Lucchese, imbaldanzita dal successo, si prodiga con l'evidente desiderio di assicurarsi una più solida vittoria. Anche la mediana, con la prima linea, incalza. Al 32' è Azimonti che, in un'azione personalmente creata e conclusa, batte Sellan da 25 m.

Nella ripresa è ancora la Lucchese che prevale; al 2.o Dossena, ricevuto un prezioso pallone da Pini porta a 3 i punti per la sua squadra. Gli ospiti accusano questo [illegible] smacco e la loro combattività viene premiata: l'arbitro concede, al 6.o, a favore dei modenesi, un rigore, per fallo di mano che Nebbia non ha difficoltà a tramutare in punto. Seguono venti minuti di pressione [illegible] con tiri insidiosi di Montanari e Zironi, sempre bloccati da Tavoletti.

Un deciso intervento di Prata tronca a pochi metri dalla porta una bella azione di Gabetto.

Una Juventus combattiva merita l'affermazione sul Napoli: 1-0

Rete: De Filippis, al 31' della ripr.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Varglien II; Depetrini, Buscaglia, Tomasi; Bellini, Borel II, Gabetto, De Filippis, Gioretta.

NAPOLI: Sentimenti; Fenoglio, Castello; Ricardi, Piccini, Prato; Negro, Biagi, Romagnoli, Rocco, Vendittu.

ARBITRO: Barlassina.

Per quanto Rosetta avesse dovuto mettere insieme, con una pazienza da cruciverba, una squadra rigurgitante di uomini malandati o tuttora in riparazione, pure il pubblico ha potuto salutare la prima vittoria ottenuta quest'anno allo Stadio Mussolini, vittoria che è anche la prima della stagione bianco-nera.

Successo meritato

E di vittoria meritata si è trattato. Infatti, accanto ai molti difetti organici e alle parecchie manchevolezze contingenti, la squadra si è battuta bene, con poco nitore di gioco ma con determinata volontà di affermazione. E ciò è già molto. Se la prova di ieri ha un valore indicativo, si può ritenere che la Juventus si avvia a superare laboriosamente la sua crisi. Il reparto che più impensieriva quest'anno, che nelle prime partite aveva funzionato peggio era quello di attacco. Ebbene, ieri, pur non fornendo un gioco trascendentale il quintetto dei giovani bianco-neri si è battuto con decisione e volontà; se le sue molte azioni non hanno fruttato maggiore messe di punti ciò dipende dal fatto che la prima linea di Rosetta brilla di più in sede di progetto che di esecuzione. Buone discese, mediocri tiri.

Evidentemente il Napoli non si fidava troppo di una Juventus ricostruita con un mosaico di pezzi di ricambio obbligatoriamente scelti, alcuni dei quali ancora abbondantemente avariati. Non si spiegherebbe l'attitudine guardinga che la squadra partenopea assumeva sin dall'inizio; dei non molti attacchi che gli azzurri portavano ad Amoretti una elevata percentuale si risolveva in fretta, con precipitosi tiri da lontano, prima che gli uomini fossero giunti a distanza utile dal bersaglio. Di più la mediana si manteneva per tutto il tempo a ridosso della difesa; Piccini si limitava quasi esclusivamente a svolgere una attenta guardia a Gabetto. In ciò il Napoli doveva essere stato male informato, chè, attualmente, il centro avanti bianco-nero non è in condizioni da dover diventare, in campo, addirittura oggetto di sorveglianza speciale.

Malgrado le sempre [illegible] pecche, la malandata Juventus che Rosetta era ieri riuscito a mettere in piedi (per modo di dire) merita la lode, come ha pienamente meritato la vittoria; dove la tecnica non poteva giungere suppliva l'animo e lo slancio. La fisionomia della partita ha rivelato una pressochè costante superiorità dei torinesi; superiorità in numero di attacchi se non in irresistibilità di pressione. Il Napoli, contrattaccando a periodi, mostrava — pur solido e organico nel complesso — di non valere la Juventus claudicante ed incompleta. Non si poteva ottenere di più da una squadra che presentava un terzino al 50 per cento, quale Varglien II, sempre più zoppo dopo appena dieci minuti di gioco; e due uomini, quali Bellini e Buscaglia recenti reduci da fanghi e massoterapia.

I calci d'angolo sono stati sette contro il Napoli e cinque contro la porta bianco-nera. Si tratta di un dato statistico [illegible] esplicativo della insistenza nelle offensive. Nel primo tempo l'equilibrio delle azioni è stato più sensibile, ma nella ripresa i bianco-neri hanno quasi costantemente ronzato nell'area di Sentimenti. Il loro goal non è parso segnato di strapotenza ma ha coronato un prolungato insistere di attacchi. Inoltre, sempre nella ripresa, si sarebbero potute registrare, senza che nessuno affettasse sorpresa, delle altre segnature.

Chi abbonda e chi lesina

Ad esempio, Gabetto è rimasto vittima di un clamoroso spintone in area, elargitogli alle spalle. Un fallo che, se misurato col metro che hanno adottato, ugualmente a Torino, altri direttori di partita, avrebbe di certo comportato la più rigorosa sanzione. Invece il geom. Barlassina, arbitro in uniforme fuori d'ordinanza, è passato disinvoltamente oltre: unico peccato mortale in una irreprensibile esistenza di novanta minuti. I due portieri, complessivamente, hanno avuto poco da fare: qualche intervento di non eccessiva difficoltà. Occasioni mancate parecchie, specie al passivo dei juventini. I più pericolosi avversari per Amoretti si sono rivelati Negro, Biagi e Vendittu. Sentimenti ha dovuto guardarsi, non soltanto da qualche tiro degli attaccanti ma anche da improvvise puntate dei tre mediani torinesi, che si sono tutti comportati onorevolmente.

Il momento più pericoloso la Juventus lo viveva al 25' della ripresa, in pieno periodo di suo predominio, allorchè Tomasi deviava in angolo un bruciante tiro di Biagi. Subito dopo Borel II e Gabetto si scambiavano di posto.

Ma il martellare degli attacchi torinesi doveva sfociare nella segnatura. Questa avveniva al 31', allorchè Buscaglia inviava da lontano, uno spiovente verso Sentimenti. Il portiere usciva per la respinta, ma la palla, toccata malamente, gli finiva alle spalle; Bellini la inviava, di testa, verso la porta orbata del suo guardiano. Diversi azzurri e avanti bianco-neri organizzavano l'inseguimento della sfera: De Filippis aveva la meglio ed a lui toccava l'onore di sospingerla definitivamente in rete. La reazione napoletana, anche dopo la segnatura, non appariva energica. Il Napoli, anzi, era costretto ancora in angolo.

Poi, a due minuti dalla fine, si verificava un caso per cui gli azzurri dovrebbero recare un cero di ringraziamento a Montevergine, per avere evitato miracolosamente il secondo goal. Un centro di Gioretta veniva girato brillantemente al volo da Bellini; Sentimenti era spacciato, ma il pallone batteva in pieno contro il lato interno del palo, a mezza altezza, sulla destra del portiere. Secondo le buone regole seguite da ogni rimbalzo la palla avrebbe dovuto schizzare in rete, viceversa Sentimenti se la vedeva balzare, lieve e tranquilla, tra le braccia, proprio a ridosso dell'altro montante della porta dove lui era appostato. Misteri della meccanica che regola i moti delle sfere di cuoio.

Umberto Maggioli.

Chi ha segnato di più

Con 3 reti: Grossi, Reguzzoni, Perelli, Viani II. Con 2 reti: Meazza, Puricelli, Scarabello, Cattaneo, Piola, Gabardo, Torri, Ferrero, Mariani, Morselli, Perazzolo, Rosellini, Nebbia, Alghisi, Gaddoni, Petron, Bo, Randillo [illegible]

UN'AUTORETE ALL'INIZIO
novanta minuti di lotta appassionante e
LIGURIA BATTE AMBROSIANA 1-0

Autorete Buonocore (A.) al 4' del I t.

LIGURIA: Profumo; Bodini, Piazza; Callegari, Battistoni, Malatesta; Spinola, Spivach, Bollano, Gabardo, Perotti.

AMBROSIANA-INTER: Peruchetti; Buonocore, Ballerio; Locatelli, Olmi, Vale; Frossi, Demaria, Ferraris II, Ferrari, Candiani.

ARBITRO: Mazzarino, di Roma.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 10 ottobre.

A partita finita la folla prima fischia coscienziosamente l'Ambrosiana, che pur ha lasciato i due punti, e poi va in delirio per il Liguria. Ha vinto e ciò solo conta. Ha lottato con un cuore immenso ed il successo se l'è meritato. La folla capisce che non è il caso, dopo una battaglia che ha stremato tutti, di cercare il classico pelo nell'uovo. Non s'è visto del bel giuoco? E come pretenderlo da due squadre che si sono gettate nella mischia mirando solo al risultato? L'Ambrosiana sapeva di aver contro un avversario difficile, che non le avrebbe permesso di valersi delle sue armi tecniche. Accettò dunque il «corpo a corpo», ma quattro minuti non erano ancora passati quando proprio i difensori nero-azzurri diedero ai loro rivali quel vantaggio che alla resa dei conti doveva risultare decisivo. Un grosso infortunio, che mise i «campioni» nella necessità di rimontare e che indusse invece i rosso-neri a difendersi. Per 86 minuti dei novanta dell'intera gara si giostrò attorno a quella rete che, beffando gli uni, dava agli altri la possibilità di vittoria.

E fu, bel giuoco a parte, una lotta che più accanita, più strenua, più appassionante non si saprebbe immaginare.

Battistoni e... la testa

Il Liguria, lo si sa per quanto ha fatto sin dalla prima giornata del torneo, è squadra sana, forte, volitiva, ben preparata e lanciatissima. Va bene ed ora come non mai ha convinzione nei propri mezzi. L'orgasmo non l'intacca, o c'è, anzi, una calma, nella sua azione, che le vien proprio dalla sicurezza di essere forte. E' giunto in alto e in alto vuol restare. Tipico, in proposito, il fatto che Battistoni, feritosi a Napoli e passato attraverso le vicissitudini di una settimana di guai, ha voluto ad ogni costo essere al suo posto. Eppure aveva un profondo taglio in testa aggravato da una infezione causata dai punti di sutura. Ma Battistoni non ha inteso ragioni.

«Un taglio in testa? Ebbene, una bella fasciatura ed una calotta elastica basteranno. Della ferita si... riparlerà a partita giocata e... vinta».

Così la squadra s'è presentata al completo, con il suo mediacentro dal cuor di leone.

Squadra forte. Lo si è visto dal modo con il quale ha fronteggiato avversari che avrebbero potuto addormentarla con un giuoco fatto di virtuosismi. Bisognava non lasciarla giuocare, l'Ambrosiana, ed il Liguria l'ha bloccata, marcando ogni uomo, arginando ogni offensiva, rompendo sempre, insostenibilmente. Lo canto astuzia di Bodini, la spavalda sicurezza di Piazza, la durezza e l'ostinatezza di Battistoni e la tenace opera dei due mediani laterali sono valse a spuntare ogni tentativo nero-azzurro. Non un uomo ha ceduto, non uno spiraglio s'è aperto. Una barriera insuperabile.

Insuperabile, intendiamoci, per l'attuale prima linea milanese, che non è un modello di reparto efficiente e realizzatore. Quanto valga il reparto da quando Meazza s'è reso indisponibile e Ferraris II ne ha assunto il comando s'è detto in occasione delle scorse partite. Ferraris è l'uomo meno adatto per ricoprire il ruolo di centro, ma vi è mantenuto contro ogni logica e contro ogni evidenza perchè, a detta degli stessi «primi attori» dell'Ambrosiana, i tre elementi che potrebbero essere promossi, e che invece non lasciano la formazione delle riserve, sono davvero in condizioni di forma tali da sconsigliare ogni tentativo. Non si impegnano, non rendono, non migliorano. Perchè? Ma il perchè lo debbano sapere Carcano e i suoi collaboratori... Il fatto si è che Ferraris, con tutti i suoi difetti, è considerato il guaio minore.

Severo a metà campo

Però... l'attacco non funziona. Si può ammirare quanto si vuole Ferrari per i saggi di maestria che offre, si può tener conto della pericolosità di Frossi, ma ciò è troppo poco. Al centro il giuoco si spegne invece di aver la scintilla volata. E Demaria caracolla con scarsa convinzione, con linea insufficiente nel confronto di avversari che scattano come molle. E Candiani ha i difetti di chi è all'inizio della carriera. Così a questi avanti, bravi ma non irresistibili, i difensori del Liguria hanno mostrato i denti e la minaccia s'è dileguata come neve al sole.

L'Ambrosiana, battuta prima ancora di essersi scaldata alla fiamma della lotta, non si arrese, ad onor del vero. Si stizzì, anzi, e dal cozzo di due volontà parimenti esasperate ne sortì un incontro che, come s'è accennato all'inizio di queste note, se ha entusiasmato per l'irriducibile combattività, ha deluso per contenuto tecnico. E a far ciò contribuì molto la spietata severità (sempre fuori area, si capisce!) dell'arbitro. Mazzarino spezzò la gara in cento e cento episodi, fischiando in ogni occasione, ammonendo, concedendo calci di punizione serie dall'una parte e dall'altra. Ma la severità a metà campo lascia il tempo che trova...

Dunque l'Ambrosiana si stizzì invano ed il suo disappunto apparve ancor più evidente nei periodi in cui fu costretta a subire le raffiche offensive dei rossoneri. Perchè con un goal solo all'attivo il Liguria non si limitò a difendersi e sventagliò spesso i suoi avanti nell'area avversaria. I cinque diavoli non erano ieri in gran giornata, e fallirono occasioni magnifiche, ma la semplicità e l'utilità della loro manovra apparve evidente, nonostante il risultato negativo. Si vide, insomma, che quei ragazzi sanno mirare al bersaglio senza perdersi in lentezze, senza dover ricorrere a troppi passaggi. Le mezze ali lavorano di spola e gli altri tre filano come diretti e sparano che è un piacere vederli. Tiri improvvisi, tiri da tutte le posizioni, che in giornata buona possono fruttare goals su goals. In fondo il segreto del Liguria capofila della classifica è tutto nella semplicità della sua azione e nella rapidità dei suoi movimenti. Due cose che sembrano nulla e che invano certi squadroni perseguono.

Buonocore batte Peruchetti

Come andò? Così: un campo strapieno di spettatori, con primato di incasso; la folla ha voluto rendersi conto del «miracolo» ed è accorsa in massa. Terreno perfetto. Sole nel primo tempo, cielo coperto nella ripresa. Inizio a tutta andatura. Uomo contro uomo. Il Liguria attacca e l'Inter risponde. Battistoni sembra impacciato in queste battute d'apertura. Resisterà?

Quattro minuti passano presto. Ecco Spinola, moscerino contro i colossi, agguantare la palla prima della linea di fondo e centrare. La difesa milanese non pare essere in difficoltà. Senonchè avviene l'imprevedibile. Peruchetti esce per bloccare e Buonocore lo precede. Ferma la palla e, senza neppure guardare, la tocca verso la porta per facilitare il compito al compagno. Fra i pali il portiere non c'è e così la più classica delle autoreti è marcata. Dispetto? Sì, i segni sono evidenti, ma non c'è nulla da fare, se non mettere al passivo il regalo fatto al Liguria.

L'Ambrosiana, che si prodiga a metà campo, naufraga in area avversaria. Il Liguria, invece, prepara occasioni che poi non sfrutta. E' di Perotti una rovesciata alta; di Perotti ancora un tiro violento che Peruchetti blocca; di Gabardo un pallone che rasenta un palo. Dalla parte opposta Ferrari lavora invano per mettere i compagni in condizione di passare. Battistoni è spietato nei riguardi di Ferraris; Bodini e Piazza pensano agli altri. Solo un tiro di Ferrari è parato — mani, palo, mani — da Profumo. Per il resto la cronaca annota avanzate in rosso-nero.

Alla ripresa si ha l'impressione che l'Ambrosiana debba passare. Giuoca con gran impegno ed il Liguria è tutto rannicchiato in difesa. Ribatte tutto, palla su palla, ma non è prudente andar avanti così. Se ne convince e reagisce. Tanto energicamente da fornire, dal 10' al 25', il miglior quarto d'ora della gara. E' in questo periodo che la squadra palesa tutta la sua franca sicurezza. Anche Gabardo lotta; anche Spivach. E Peruchetti ha lavoro quanto ne vuole. Un pallone di Perotti corre lungo la linea della porta senza trovare il piede che lo metta in rete.

Siamo al serrate. L'Ambrosiana spara le ultime cartucce. E' tutta protesa in avanti. La folla, in piedi, grida: «Cinque minuti! Resistete!». Resistono. Tanto più che Ferraris mette a lato, di testa, il pallone adatto per il pareggio.

Fine. Entusiasmo. Il bel sogno continua...

Luigi Cavallero

I risultati

SERIE A

A Bologna:	Torino-Bologna	3-0
A Roma:	Lazio-Livorno	2-1
A Novara:	Novara-Bari	2-0
A Milano:	Genova-Milan	2-1
A Genova:	Liguria-Ambrosiana	1-0
A Torino:	Juventus-Napoli	1-0
A Trieste:	Roma-Triestina	1-0
A Lucca:	Lucchese-Modena	3-1

SERIE B

A Casale:	Casale-Spal	2-1
A Vigevano:	Vigevano-Venezia	0-0
A Siena:	Siena-Pro Vercelli	1-1
A Pisa:	Pisa-Atalanta	1-1
A Padova:	Padova-Palermo	1-0
A Salerno:	Salernitana-Alessandria	3-1
A Verona:	Verona-Anconitana	0-0
A Firenze:	Fiorentina-Spezia	2-2
A Sanremo:	Sanremese-Fanfulla	0-0

Le classifiche

SERIE A

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Torino	4	3	1	0	10	2	7
Liguria	4	3	1	0	7	4	7
Roma	4	3	0	1	6	3	6
Ambrosiana	4	2	1	1	3	2	5
Lazio	4	2	1	1	6	5	5
Napoli	4	1	2	1	2	2	4
Genova	4	2	0	2	8	7	4
Bari	4	2	0	2	7	7	4
Lucchese	4	2	0	2	6	8	4
Bologna	4	2	0	2	8	11	4
Juventus	4	1	1	2	2	3	3
Livorno	4	1	1	2	5	6	3
Modena	4	1	1	2	5	7	3
Triestina	4	1	0	3	2	4	2
Novara	4	1	0	3	4	6	2
Milan	4	0	1	3	1	4	1

SERIE B

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Fiorentina	4	2	2	0	3	1	6
Padova	4	3	0	1	6	4	6
Vigevano	4	2	1	1	5	1	5
Anconitana	4	1	3	0	4	1	5
Atalanta	4	1	3	0	8	3	5
Venezia	4	2	1	1	5	3	5
Alessandria	4	2	0	2	6	5	4
Spezia	4	1	2	1	7	6	4
Siena	4	1	2	1	6	6	4
Pro Vercelli	4	1	2	1	3	3	4
Fanfulla	4	1	2	1	3	4	4
Palermo	4	0	3	1	1	2	3
Salernitana	4	1	1	2	4	5	3
Sanremese	4	1	1	2	3	6	3
Pisa	4	1	1	2	4	3	3
Verona	4	1	1	2	1	4	3
Casale	4	1	1	2	8	12	3
Spal	4	1	0	3	7	9	2

La Serie C

GIRONE A. — **Arsia:** Arsa-Audace 1-0 — **Pola:** Grion-Ampelea 1-1 — **Vicenza:** Udinese-Vicenza 1-0 — **Rovigo:** Rovigo-Monfalcone 4-2 — **Gorizia:** Marzotto-Gorizia 3-0 — **Fiume:** Fiumana-Pordenone 3-0 — **Mestre:** Mestrina-Treviso 1-1.

GIRONE B. — **Sesto S. Giovanni:** Falk-Parma 2-0 — **Piacenza:** Piacenza-Mantova 3-2 — **Carpi:** Carpi-Cantù 2-0 — **Reggio Em.:** Reggiana-Parma 1-0 — **Tortona:** Derthona-Cremonese 0-0 — **Carate Br.:** Caratese-Casalini 0-0 — **Lecco:** Lecco-Monza 3-1.

GIRONE C. — **Sesto Cal.:** Savoia Marchetti-Alfa Romeo 1-1 — **Brescia:** Brescia-F. Patria 2-1 — **Crema:** Crema-Seregno 3-1 — **Omegna:** Omegna-Juventus Domo 2-1 — **Torino:** Fiat-Biellese 3-0 — **Como:** Varese-Como 0-1 — **Legnano:** Legnano-Gallaratese 0-0.

GIRONE D. — **Genova:** Doria-Cuneo 3-2 — **Sestri Pon.:** Valpolcevera-Entella 2-1 — **Albenga:** Savona-Albenga 3-0 — **Acqui:** Acqui-Asti 1-0 — **Pinerolo:** Pinerolo-Imperia 3-0 — **Rapallo:** Tigullia-Catagnero 3-3.

GIRONE E. — **Empoli:** Empoli-Arezzo 2-1 — **Pontedera:** Pontedera-Forlimpopoli 4-2 — **Signa:** Le Signe-Baracca Lugo 4-2 — **Prato:** Prato-Pistoiese 3-2 — **Grosseto:** Molinella-Grosseto 3-2 — **Ravenna:** Ravenna-Bentel 0-0.

GIRONE F. — **Cagliari:** Cagliari-Sambenedettese 4-2 — **Jesi:** Pesaro-Jesina 2-1 — **Macerata:** Macerata-Civitavecchia 3-0 — **Terni:** Terni-Tiferno 5-0 — **Ascoli:** Ascoli-Foligno 2-1 — **Perugia:** Perugia-Gubbio 3-0.

GIRONE G. — **Bagnoli:** Bagnolese-Mater 1-1 — **Torre Ann.:** Savoia-Elma Popoli 3-0 — **Castellammare di St.:** Stabia-Foggia 1-0 — **Pescara:** Pescara-San Giorgio 3-0 — **Rieti:** Supertessile-Aquila 1-1.

GIRONE H. — **Lecce:** Lecce-Potenza 2-0 — **Siderno:** Juventus-Palmese 0-0 — **Catania:** Catania-F. Italia 0-0 — **Messina:** Messina-Siracusa 2-1 — **Taranto:** Taranto-Cosenza 2-1 — **Reggio Cal.:** Dominante-Brindisi 3-2.

Novara-Bari 2-0

Reti: Mariani (N.) al 7' e 23' (rigore) del primo tempo.

BARI: Cubi; Delbianco, Di Gennaro; Bonina, Mauciai, Capocasale; Costantino, Cappellini, Grossi, Duglai, Duè.

NOVARA: Calmo; Bonati, Mazzucco; Rigotti, Mornese, Gallimberti; Marchionneschi, Romano, Torri, Versaldi, Mariani.

ARBITRO: Pirovano.

Novara, 10 ottobre.

La squadra barese, fallosa e poco ordinata, e per di più ridotta a dieci uomini per l'espulsione al 38' del primo tempo del suo centrattacco Grossi, ha dovuto per quasi tutto il periodo della partita difendersi dalle folate dei novaresi.

Al 7', Versaldi tirava verso la rete un insidioso pallone; Cubi, in giornata non troppo felice, respingeva debolmente e Mariani, prontissimo, si incaricava di violare la rete barese.

Un errore madornale di Cubi, uscito oltre l'area per rinviare coi piedi un pericoloso pallone, per poco non costava alla sua squadra un altro punto. Instauravano gli ospiti un gioco pesante e Di Gennaro, fra i più fallosi, commetteva una grave scorrettezza in area ai danni di Marchionneschi che l'arbitro rilevava decretando il rigore. Ancora Mariani si incaricava del tiro battendo nuovamente Cubi (23').

Taccuino bianco sino al 38', minuto in cui il centrattacco Grossi si faceva espellere dall'arbitro per un marchianissimo fallo ai danni di Mornese.

La ripresa mutava di poco la fisionomia del gioco. Il Bari perdeva al 6' la sua più bella occasione di segnare, chè Cappellini sciupava un bellissimo passaggio di Costantino.

Roma-Triestina 1-0 (1-0)

Rete: Alghisi (R.) al 40' del 1.o tempo.

ROMA: Masetti; Monzeglio, Gadaldi; Serantoni, Bernardini, Fusco; Bonomi, Coscia, Michelini, De Pasquale, Alghisi.

TRIESTINA: Umer; Geigherle, Loschi; Valcareggi, Rancilio, Scaggheri; Pasinati, Magrini, Trevisan, Chiesa, Colaussi.

ARBITRO: Galeati.

Trieste, 10 ottobre.

Dapprima la Roma ha attaccato per un buon quarto d'ora, riuscendo a far convergere quattro o cinque pericolosi tiri contro la porta triestina, fra cui uno di Bernardini, che colpiva lo spigolo superiore dell'asta, poi reagiva la Triestina, nella seconda fase del tempo. Su tiro di Colaussi, la palla sarebbe entrata, poichè Masetti era a terra per una precedente parata, se il terzino Gadaldi, con una parata degna di portiere di classe, non l'avesse sollevata con la mano, al di sopra dell'asta trasversale.

Colaussi e Trevisan si presentavano davanti al portiere con la palla fra i piedi e non riuscivano a batterlo. Era invece la Roma che, verso lo scadere del tempo, operando un contrattacco rapidissimo, segnava con Alghisi. Nella ripresa la Triestina era colta dal nervosismo e pur attaccando in prevalenza pareva dominata dalla freddezza e dalla padronanza di sè che guidava le mosse della difesa romanista.

La X Coppa Città di Busto

Vittoria di Magni in volata

Cazzulani giunto primo con distacco, dopo una fuga durata tutta la corsa, è tolto dall'ordine d'arrivo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Busto Arsizio, 10 ottobre.

Cazzulani è stato vincitore di questa corsa per non più di una ora: il tempo necessario, cioè, perchè la giuria, adunatasi subito dopo la gara, prendesse in esame alcune denuncie di «ufficiali» e, in base ai fatti accertati, escludesse il 1.o classificato dall'ordine d'arrivo. Breve gioia, quindi, fu quella dell'uomo che era stato indubbiamente il migliore in campo e che l'aveva espresso, non appena sceso di macchina, con queste parole: «Avevo proprio bisogno di questa vittoria, dopo la disgrazia capitatami (ricorderete l'incidente che lo tenne lontano dalle corse per più mesi) per risollevare un po' il morale!». Potete, perciò, immaginare come il buon Cazzulani abbia accolto la sentenza che gli toglieva il faticato successo.

La dura legge

Fu giusta, questa sentenza? Io posso dire di aver visto sul Brinzio Cazzulani appoggiare una mano e, evidentemente, prendere una spinta sulla spalla di un motociclista (più precisamente, un maresciallo dei carabinieri che, come fanno troppi altri militi dell'ordine, faceva, non so a che scopo, da guardia del corpo ai primi invece di precederli da lontano) poi su quella di un ciclista: un attimo, un piccolo vantaggio, ma, indubbiamente, un'infrazione al regolamento. Non basta, però: chè un commissario sorprese Cazzulani in fuga per alcune decine di metri dietro un'automobile e più ancora nella scia di una motocicletta, sempre quella del maresciallo, tanto che gli ordinò di togliersi il numero, cioè di considerarsi messo fuori gara. Portati davanti alla giuria, questi fatti non potevano non dar motivo al provvedimento, anche se tutti pensavano che Cazzulani avrebbe vinto pur non ricorrendo a questi mezzucci antiregolamentari.

E questo è lo spiacevole della faccenda, sia perchè il più meritevole di vincere era stato, ripeto, il punito, sia perchè tutti avremmo salutato con gioia il ritorno alla ribalta di questo atleta simpatico e sfortunato. Ma la legge, anche se dura, non poteva non essere applicata, una volta appurati i fatti, e alla giuria non si può certo far addebito di averla applicata, anche a vantaggio di coloro che di siffatte infrazioni spesso e impunemente si rendono colpevoli. Io direi, anzi, che, se essa si fosse presa la briga di andare a fondo, non avrebbe escluso solo il primo e l'ultimo arrivato, ma anche qualcuno che sta molto vicino al vero primo, Magni.

Questo risultato sconcertante è in armonia con tutto il resto della corsa. Corsa strana, unica nel suo genere, bella e brutta, per la quale si possono distribuire lodi e biasimi. Pensate che a deciderla fu un passaggio a livello chiuso, a pochi chilometri dalla partenza! I più svelti a saltare le barriere furono Rogora, Cazzulani, Benente, Moretti, Scapini e Scappini, Anelli, Zaffaroni, Tosi e Beretta. In dieci chilometri, a Saronno, costoro presero agli altri 1' 20". Da questo momento la corsa si ridusse alla fuga decisa del gruppetto, che poi andò man mano riducendosi, e all'inseguimento tardivo, sbagliato, disorganizzato del grosso inconscio del pericolo che si andava aggravando.

Gara a due settori

In questo grosso c'erano quasi tutti i migliori, i quali hanno commesso errori che rileviamo troppo spesso: quello di non dar peso a una fuga iniziata così presto, quello di lasciarsi prendere la mano, ossia minuti su minuti, infine quello di reagire a tratti, senza trovare l'accordo per fare ognuno la parte sua, e troppo tardi. La gara si è svolta, così, in due settori, che solo alla fine si sono fusi, esclusione fatta per Cazzulani, che non fu più raggiunto. La cronaca, quindi, è per forza quasi tutta scheletrica, a base di distacchi. I dieci fuggitivi diventarono nove quando Anelli non potè più reggere al passo di 40 all'ora imposto specialmente da Cazzulani, Rogora e Moretti. Poi, dopo Desio, diventarono otto, per la perdita di Beretta, e sei sulla salita di S. Fermo, per quella di Tosi e Zaffaroni. Qui (km. 72) il distacco era salito a 2'12", nei confronti di una decina di inseguitori condotti da Marabelli, ai quali, però, altri si aggiunsero in seguito.

Quando si passò la prima volta per Varese (km. 92) il sestetto di testa aveva già al suo attivo 3'20" che, nel giro che si fece per Tradate, Saronno e Busto, 69 chilometri di piano, diventarono nientemeno 5'25". Unica novità notevole in questo tratto fu il passaggio di Moretti dal primo al secondo gruppo, dovuto a un arresto per salto di catena. La media si manteneva poco sotto i 40.

La situazione dei ritardatari, come si vede, diventava sempre più seria; accennò a migliorare nel tratto lungo il lago di Lugano, dove essi ricuperarono mezzo minuto. Fu, però, la salita del Marchirolo a dare l'impressione che tutti i generosi sforzi dei fuggitivi potessero andare in fumo. Ad opera di Cazzulani, Rogora e Benente, Scapini e Scappini passarono in cima due minuti dopo; nel grosso, Mollo e Magni ebbero la meglio, transitando solo 3'30" dai primi, mentre Crippa era a 3'50", Cinelli e Mara a 3'35", Ballo e Ardizzone a 3'50". Il ricupero era sensibile e andò aumentando nella discesa su Grantola, dove, raggiunti Scapini e Scappini, Magni, Mollo e Mara si erano portati a 2'25" da Cazzulani, Rogora e Benente, e Cinelli, Ballo, Crippa e Ardizzone a 2'45".

Due vincitori

La decisione, dunque, l'avrebbe data il Brinzio. Al secondo attacco di Cazzulani cedettero gli ultimi due suoi compagni di fuga, mentre Mollo e Magni si dimostrarono ancora i migliori tra gli inseguitori. I passaggi in vetta avvennero nel seguente ordine: Cazzulani; a 1'40" Benente, a 1' e 55" Rogora, a 2'20" Mollo e Magni, a 2'28" Ballo, a 2'45" Mara. Nella discesa su Varese, alle spalle di Cazzulani, si formò un gruppetto con Mollo, Magni, Ballo, Benente, Rogora, che fu poi inaspettatamente raggiunto da Mara. In piano Ballo forò, poi abbandonò; Cazzulani andò tanto forte che non solo mantenne, ma aumentò il suo vantaggio, solo contro cinque; e fu salutato a Busto magnifico vincitore.

Il vero vincitore, invece, lo decide la volata che i suoi immediati inseguitori impegnarono sul bel rettilineo d'arrivo. Magni, rispondendo a una puntata di Benente, fatta per conto di Mollo, attaccò lungo e tenne facilmente a bada Mara. Nel gruppo seguente ebbe la meglio Crippa; Ardizzoni fu danneggiato da Macchi, che per questo suo atto si vedrà affibbiare una multa. Malvasi, ultimo arrivato, fu cancellato dalla lista per traino prolungato.

Messo da parte l'incresioso «affare Cazzulani» e gli altri minori, che dimostrano come i sistemi di certi corridori vanno... ripuliti — come può confessare anche Mara, contro il quale Mollo ha sporto reclamo — rimane da mettere in rilievo la superiorità dimostrata da Magni, sia in salita che in volata, nel gruppo degli inseguitori e quella di Cazzulani in quello dei fuggitivi. L'uno ha confermato la sua maturità e completezza; l'altro ci ha dato la sicurezza di un ritorno in forma che potrà dare altri e più genuini frutti. Mollo è rimasto impigliato nella curiosa situazione creatasi all'inizio. Rogora e Benente, invece, l'hanno sfruttata con decisione e generosità. Cinelli è parso fuori fase. I camerati della S. C. Mara possono vantarsi di aver celebrato il primo decennio della loro manifestazione con un'organizzazione degna d'alta lode.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. *Magni* Silvio, che copre i chilometri 249 in ore 6, 46' 28" alla media di km. 36,790; 2. Mara Enrico, a una macchina; 3. Mollo Enrico, id.; 4. Rogora Bernardo, id.; 5. Benente Michele, id.; 6. Crippa Salvatore, a 3'35"; 7. Macchi Luigi, id.; 8. Ardizzoni Corrado, id.; 9. Scappini Edgardo, id.; 10. Piotto Giovanni, id.

IL G. P. «LA STAMPA»

Tre primati battuti allo Stadio Mussolini

Tre scroscianti applausi hanno salutato ieri, allo Stadio Mussolini, la caduta di tre primati italiani per opera della Grossi, della Balbo e della squadra della Filotecnica di Milano; la quale ultima ha compiuto la prodezza di battere il primato della staffetta per ben due volte nella giornata: in batteria e in finale. La giornata buona e un pubblico come poche volte s'è visto allo Stadio atletico hanno costituito l'ambiente ideale per la realizzazione di quelle prodezze di carattere tecnico che segnano il più completo successo di una grande riunione atletica.

Anche la lotta per il successo collettivo è stata delle più serrate: la squadra della Venchi Unica e quella della Filotecnica hanno lottato gomito a gomito per tutta la riunione, prova ne sia che la vittoria, toccata alla prima, è stata decisa da un solo punto. La squadra torinese, che da tempo era abituata a spadroneggiare, è dovuta scendere in campo priva di cinque tra le sue migliori atlete: Testoni, Bullano, Bulzacchi, Guidi A. e Maffei sono state, infatti, tenute a riposo da indisposizioni di vario genere. Si credeva quindi che la Filotecnica potesse facilmente avere la meglio, invece la gagliarda squadra della Venchi-Unica ha gareggiato con molto impegno raggiungendo, per quanto mutilata, egualmente il successo finale. La riunione sotto ogni punto di vista non ha quindi deluso l'aspettativa confermando, anzi, le belle doti organizzative del G. S. Venchi-Unica, ancora una volta nostro fedele collaboratore per questo Gran Premio «La Stampa». Ecco i risultati della riunione.

Getto del peso: 1. Grossi Giorgina, Virtus Bologna, m. 11,69 (p. p.: Grossi, m. 11,68-1938); 2. Piccini, Dop. Torti, 11,58; 3. Risso, Giordana, 10,27; 4. Cordiali, 10,18; 5. Puhar, 9,63; 6. Gioriello, 9,33.

Salto in lungo: 1. Penso Ita, Filotecnica, m. 5,19; 2. Faggion, Marzotto, 4,94; 3. Barilaro, Dop. Sip, 4,78; 4. Bausi, 4,67; 5. Gera, 4,66; 6. Mirra, 4,56.

Metri 200: 1. Piccinini Amelia, Torti, in 27"; 2. Nardon, Marzotto Valdagno, 27"2/10; 3. Bausi, La Patria Carpi, 27"7/10; 4. Camoletto, 28"5/10; 5. Pierobitto, 29"4/10; 6. Tommasi, 29"6/10.

Metri 80 ostacoli: 1. Alfero Maria, Filotecnica, in 12"9/10; 2. Faggion, Marzotto, 13"1/10; 3. Angelieri, Giordana, 13"7/10; 4. Ortisher, 14"1/10; 5. Tavucca, 14"2/10; 6. Doldin, 15" e 6/10.

Metri 80 piani: 1. Lucchini Italia, Venchi Unica, in 10"4/10; 2. Cattaneo, Filotecnica, 10"4/10; 3. Manechiaro, Giordana, 10"5/10; 4. Baverio, 10"9/10; 5. Marello, 11"4/10; 6. Leone, 11"6/10.

Lancio del giavellotto: 1. Milanesio Caterina, Dop. Pettinatura, m. 34; 2. Bornani, Venchi Unica, 29,99; 3. Bausi, Dop. Torti, 27,76; 4. Gabric, 27,62; 5. Battilana, 27,33; 6. Chiaccortotto, 26,93.

Salto in alto: 1. Pollet Mariuccia, Filotecnica, m. 1,45; 2. Puhar, id., 1,45; 3. Gallo, Venchi Unica, 1,40; 4. Sannazzaro, 1,40; 5. Migliasso, 1,40; 6. Marino, 1,35.

Lancio del disco: 1. Gabric Gabre, Filotecnica, m. 38,84; 2. Cordiale, Venchi Unica, 36,20; 3. Guidi, id., 33,37; 4. Battilana, 31,78; 5. Grossi, 31,82; 6. Musso, 30,70.

Metri 800: 1. Balbo Cleo, Venchi Unica, in 2'33" (p. p.: Bulzacchi, 2'35" e 2/10-1936); 2. Giarda, id., 2'33"4/10; 3. Bonfanti, Singer, 2'36"6/10; 4. Barnaudo, 2'36"; 5. Gianfala; 6. Oliveri.

Staffetta 4 per 75: 1. Filotecnica Milano A (Davico, Pocne, Cattaneo, Alfero) in 38"3/10 (p. p.: G. S. Venchi Unica, 38"7/10-1937); 2. Venchi Unica A, 39"6/10; 3. Dopolavoro Sip, 39"7/10; 4. Filotecnica Milano B, 40"2/10; 5. Polisportiva Genova; 6. Venchi Unica B.

Classifica finale: 1. Gruppo Sportivo Venchi Unica, p. 64; 2. Filotecnica Milano, 63; 3. Dopolavoro Marzotto Valdagno, 22; 4. Dopolavoro Sip, 17; 5. Polisportiva Giordana Genova, 16; 6. Dopolavoro Alessandri, 15.

Le gare al pallone

La partita disputatasi ieri allo sferisterio Eda al pallone elastico tra Gavello-Bonino e Manzo-Margherina è stata vinta dai primi per merito di Gavello che sfoggiò un gioco potente sia di battuta che di rimessa ed ebbe un valido aiuto dal terzino Dellavalle.

Oggi giocheranno in una partita al pallone piccolo con bracciale Capello-Delpiano contro Calcia-Galletto.

«Le classiche del galoppo»

Facile vittoria di Ursone nel Premio d'Autunno a S. Siro

Milano, 10 ottobre.

Il nuovo incontro fra Ursone e Procle sui 2400 metri del Premio d'Autunno, si è risolto con una nuova facile vittoria del tre anni della Scuderia Teso Incisa che ha confermato così i risultati del «Milano» e del Gran Premio del Fascio nei confronti del puledro del Soldo. Ursone partì nettissimo favorito a 1/4 mentre Procle era esposto a 1½.

In partenza il gruppo dei quattro cavalli non ha fatto perdere molto tempo e i nastri sono scattati al primo allineamento, quasi subito. Nicostrato passava a fare l'andatura al compagno di scuderia, ed era raggiunto da Procle al parco delle vetture, ma contemporaneamente veniva alla sua altezza Ursone che lo superava irresistibilmente in poche falcate, per procedere poi indisturbato al traguardo. Ecco i risultati:

Premio Fagnarello (L. 5.000, metri 1000): 1. Karenina (56, Caprioli) di L. Visconti; 2. Olema; 3. Ennotina. N. P.: Torre Fiorentina, Nostrana, Buganti, na, Gavello. 4 l., mezza l. Tot. 6,60, 5,50, 14, 9 (95,50).

Premio Cerro (L. 5.000, m. 1600): 1. Tobruk (58,50, Cubellini) di Razza Jar; 2. Carpegna; 3. Sakuni. N. P. Garbo, Ballune, 2 l., mezza l. Tot. 22, 9, 13,00 (346,50).

Premio Lustrnate (L. 6.000, metri 2.000): 1. Argentiera (58,50, Pacifici) di Scuderia Alpina; 2. Fabiano; 3. Spotorno. N. P. Gaeta. Testa, 6 l. Tot. 10,60, 7,60, 10,60 (51).

Premio del Gado (L. 20.000, m. 1600, una coppa d'oro): 1. Erice (56, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Falaria; 3. Foscari. N. P. Lafradio, Tarpea, Trifoglio. 4 l., mezza l. Tot. 9, 5,60, 6 (31,50).

Premio Canonica (L. 10.000, metri 1600): 1. Agnese (52,50, Pacifici) di Inpi; 2. Fasilina; 3. Sereni. N. P. Oriedino, Lilio, Enderth, Anacabri, Dagahbur, Sallustia. Una lungh., mezza lungh. Tot. 29,60, 9,60, 9, 10,60 (215,50).

Premio d'Autunno (L. 100.000, m. 2400): 1. Ursone (56, Cubellini) di Tesio Incisa; 2. Procle (56, Caprioli) di Razza del Soldo; 3. Ralbollini (60, Marchetti) di Razza Soffalora; 4. Nicostrato (56, Grassini) di Tesio-Incisa. 4 l., 6 l. Tot. 6,50, 5, 6 (15,50).

Premio Boldinasco (L. 6.000, metri 1600): 1. Regina Bella (58,50, Caprioli) di Basilini; 2. Anni; 3. Perugino. N. P. Grazio, Forzone, Viniola, Rodomonte, Araji, Corbetta. Mezza l., mezza l. Tot. 26, 7, 6,50, 9 (47).

Premio della G.I.L. (L. 6.000, metri 1600): 1. Frombola (47, Fancerai) di Romalli; 2. Ora; 3. Zarina. N. P. Nereide, Surresina, Strena, Val Lemme, Spadaforo, Molna. Una l., mezza l. Tot. 21, 7, 7, 9 (46,60).

Il Premio delle Nazioni a Gubbio

La solenne premiazione dei cavalieri vincitori effettuata dal Prefetto di Bolzano ha segnato ieri il termine della riunione autunnale delle corse al galoppo sull'ippodromo di Maia.

Ritiratisi Trentacoste e Ovidio, sei cavalli hanno partecipato al Premio delle Nazioni, ultima prova di ostacoli riservata agli ufficiali in uniforme e dotata di 90 mila lire. La vittoria ha arriso a Gubbio del Cap. Pale, che il Cap. Argenton ha condotto con molta abilità. Dopo avere tallonato per quasi tutto il percorso prima Greco e poi Tabula rasa, Gubbio partiva all'attacco sulla retta di arrivo. L'ultima siepe veniva superata con vantaggio da Tabula rasa, ma subito dopo Gubbio con un finale brillantissimo raggiungeva l'avversario nel breve tratto di piano e lo batteva nettamente. Adonella e Maunganui si piazzavano rispettivamente al terzo e al quarto posto. Ecco i risultati:

Premio Staffa di Terlano (L. 10 mila, m. 3000): 1. Canrie (60, Favretto) di Magnaghi; 2. Auriola. - 2 lungh. e mezza. - Tot.: 6.

Premio Tor di Quinto (L. 7000, metri 4350): 1. Lariel (75, propr.) di Macchi di Cellere; 2. Foccacule. Leone e St. Patrick caduti. - Lontano. - Tot.: 15, 6, 5 (45).

Premio Principe di Napoli (ostacoli, L. 20.000, m. 3760): 1. Farnus (96, Simmonsi) di Simon; 2. Kracina; 3. Kilcreene Boy. - 1 lungh. e mezza, 5 lungh. - Tot.: 19 (39).

Premio Ottone Huber (dilettanti, L. 6000, m. 2200): 1. Euridice (70,50, Carbali) di Pini; 2. Fran Castello; 3. Aemilia Ars. N. P.: Benelle, Mackensen, Arimi. - 3 lungh., testa - Tot.: 9, 6, 14 (132).

Premio delle Nazioni (ostacoli, lire 90 mila, m. 4700): 1. Gubbio (75, cap. Argenton) di Pale; 2. Tabula Rasa; 3. Adonella. N. P.: Maunganui, Diavolina, Greco. - 1 lungh., 4 lungh., incoll. - Tot.: 26, 6, 7 (69).

Premio Azienda Autonoma di Soggiorno (amazzoni, L. 6000, m. 1800): 1. Cornlimo (62, sig.na Paoli) di Tagliabue E.; 2. Kenosha (sig.na Fanzer); 3. Kiri (sig.na Hellebrand). N. P.: Ginepro, Oddila, Onice. - Incoll., 1/2 lungh., 1 lungh. - Tot.: 8, 6, 11 (64).

Premio Debra Marcos (siepi, lire 7000, m. 2800): 1. Petrano (71, Menichetti) di Barbapieri; 2. Behanu; 3. Pratella. N. P.: Galilino. - 2 lungh., 5 lungh., 2 lungh. - Tot.: 6, 5, 7 (37). Doppio al tot. 4.a e 6.a corsa: 30.

Il Premio Divino Amore a Roma

Roma, 10 ottobre.

Alle Capannelle si è disputato ieri il premio Divino Amore, riservato ai due anni. Nove puledri si sono allineati ai nastri. All'altezza del prato, Buonarroti, Maestio e Sacramillo si sono distaccati e alle tribune Buonarroti aveva corsa vinta; Maestio è giunto secondo a netto intervallo. Ecco i risultati:

Premio Lotteria di Merano (L. 10.000, m. 2400): 1. Callifo (58, Lamberti) di Scuderia Smeralda; 2. Piano di Sevo; 3. Arcionello. Una lungh. e mezza, cortissima testa. Tot. lire 12,50 (36,50).

Premio Tavolato (L. 6000, m. 1000): 1. Morella (59½, Romoro) di Sadler Litta; 2. Herbert; 3. Saeburne. Una lungh. e mezza; una lungh. Tot. lire 7; 5; 6; 12 (35).

Premio Monte Tagliente (L. 7.000, m. 1700): 1. Polissia (51, Celli) di Scuderia Eridano; 2. Erto; 3. Vannessa Catanei. Corta incollatura; una lungh. Tot. L. 14; 6,50; 6,50; 7,50 (63).

Premio Castel Romano (L. 6.000, m. 2200): 1. Monterosi (60½, Romoli) di Razza della Pellegrina 2. So ben io; 3. Zuola. Tre lungh., incoll. Tot. L. 6; 10,50; 6,50 (29,50).

Premio Divino Amore (L. 25.000, m. 1200): 1. Buonarroti (58, Pandolfo) di Razza Santa Lucia; 2. Maestio; 3. Sacramillo. Tre quarti di lungh., due lungh., mezza lungh. Tot. L. 8; 6,50; 6,50; 7,60 (38,50).

Premio Gesia (L. 6.000, m. 1600): 1. Vertunno (64, Gabrielli) di Scuderia Falconetti; 2. Agogna; 3. Riviera. Tre quarti di lungh.; mezza lungh. Tot. L. 8; 6,50; 7; 6,00; (47).

Premio Sulmona (L. 7.000, m. 1400): 1. Aufina (51½, Brasini) di Scuderia Aterno; 2. Larida; 3. Grotta Azzurra. Mezza lungh.; testa. Tot. L. 13; 7,00; 9,00; (74,50).

Il soviet: — E questo quando le ripristiniamo. La Francia: — Vedete, sto pensando se non è il caso di demolirlo.

L'ubriaco: — Decisamente devo aver bevuto troppo per veder quei fanale doppio.

— Fate attenzione, quei funghi sono velenosi. — Ohi ma non li mangio mica, li raccolgo per venderli.

TORINO - Lunedì 10 Ottobre 1938 - Anno XVI - Num. 240

LA SITUAZIONE EUROPEA in un discorso di Hitler

Rinnovata espressione di gratitudine per Mussolini

Berlino, 10 ottobre.

Due erano per l'opinione tedesca i grandi motivi di attesa di questa domenica politica: uno, le deliberazioni del Gran Consiglio Fascista, che si sapeva avrebbero riguardato la politica estera; e l'altro, la manifestazione di Saarbrucken, per la quale si era già dal primo momento diffusa l'impressione che il Führer avrebbe pronunziato un discorso.

Il discorso non era stato preannunziato; ma l'occasione era parsa subito a tutti ed era eccezionalmente propizia a che il Capo del terzo Reich, reduce com'era appena dal viaggio di trionfo nel territorio sudetico, la cui liberazione ha chiuso, per sua stessa dichiarazione, in qualche modo, una fase dell'azione politica estera del nazionalsocialismo, per aprirne un'altra, e immediatamente poi per la prima volta davanti a una grande manifestazione di massa in quel territorio della Sarre, che è stato il primo riacquistato dalla grande azione liberatrice nazionale della sua politica estera, si sentisse dalle circostanze stesse inevitabilmente tratto a prendere la parola sui grandi avvenimenti passati e superati pacificamente e sulla situazione da essi creata.

La Germania si è liberata da sè

La generale aspettazione non è stata difatti delusa. Il Führer ha pronunziato a Saarbrucken un discorso importante, nel quale si è espresso, diffusamente occupandosene, sui grandi fatti compiuti nel grande anno della sua politica di liberazione nazionale, la quale ha potuto fruttare al Reich il riacquisto di 10 milioni di suoi connazionali e l'annessione di 110 mila chilometri quadrati di territorio, soltanto in forza della grande compattezza e unità del Popolo tedesco sotto il rinnovamento spirituale del nazionalsocialismo, in forza della sua politica di riarmo e di potenziamento di tutte le energie della Nazione, come anche nel contempo in forza della sua politica di amicizia.

Tutti e due questi punti il Führer ha svolto nel suo discorso proiettando da essi implicitamente e inevitabilmente lo sguardo sull'imminente periodo di ripresa, che sperabilmente l'Europa si attende, ma che comanda però, a norma dell'esperienza, il più prudente atteggiamento di riserva e di cautela e non consente prematuri ottimismi, fino a che almeno la politica altrui, inevitabilmente esposta, per sua natura, alle oscillazioni e alle mene dei troppi oppositori nonchè dei mestatori e dei troppo male intenzionati che stanno in giro, non si sia definitivamente chiarita.

Il Führer, la cui parola è stata preceduta nelle due grandi manifestazioni che si sono svolte oggi a Saarbrucken da un discorso del Ministro Goebbels e da un altro del Gauleiter Bruckel, ha detto ai saarlandesi, prendendo la parola, che egli si rivolge a loro perchè nessuno più di loro, recentemente anch'essi riuniti al Reich, dopo esserne stati per tanti anni crudelmente separati, può comprendere la grandezza delle ultime settimane. Egli fu sempre convinto, fin dai primi anni del crollo tedesco dopo la guerra che i 10 milioni di tedeschi che ora sono stati riuniti al Reich non avrebbero mai potuto esserlo se non a mezzo delle sole forze del Popolo tedesco. Non si dica che altri hanno liberato la Germania da Versailles: la Germania se ne è liberata da sè. Ci sono volute decisioni dure; ci vollero uomini di Stato che assumessero a loro onore di addossarsi le responsabilità più gravi; e inoltre ci sono volute alcune premesse assolutamente necessarie: prima di tutte, l'intima compattezza e unione della Nazione; prendendo le ardue decisioni che ha dovuto prendere, egli fu sempre convinto di essere il capo di un popolo virile. Molti non sanno ancora che il Popolo tedesco del '38 non è più quello del '18. Seconda premessa, quella dell'armamento nazionale, per cui egli si è adoperato con fanatica volontà da 6 anni.

«Io sono convinto — ha detto a questo punto — che è molto meglio armarsi prima degli avvenimenti, anzichè soccombere inermi agli avvenimenti e poi pagare tributi».

Terza premessa, la sicurezza del Reich.

La collaborazione alla pace

«Voi siete qui testimoni del gigantesco lavoro di fortificazioni che si compie nelle vostre vicinanze, e non ho bisogno di parlarvene in particolare; soltanto vi posso dire che nessuna Potenza del mondo riuscirà mai a far breccia attraverso questa muraglia.

«Quarta premessa — dice ancora testualmente il Führer — che ci siamo acquistato amicizie politiche estere. Quell'asse, circa il quale altri Paesi hanno creduto tante volte di poter spezzare, si è negli ultimi due anni e mezzo non soltanto dimostrato durevole, ma ha dimostrato di avere la necessaria resistenza anche nelle ore peggiori. Noi siamo felici che l'opera dell'anno 1938, la riunione al Reich di 10 milioni di tedeschi e il riacquisto di 110 mila chilometri quadrati di territorio, sia stata possibile senza alcun spargimento di sangue, malgrado le speranze di tanti aizzatori e di tanti profittatori internazionali. Ma se io debbo ricordare anche la collaborazione di altri nel mondo a questa soluzione pacifica, io devo per prima ancora una volta e sempre nominare quello che è l'unico vero amico che noi possediamo: Benito Mussolini». (*A queste parole si leva dalla immensa massa che ascolta le parole del Führer un uragano di applausi che non vuole più per alcuni minuti cessare*).

«Io so — così conclude il Führer gli applausi della folla — e voi pure lo sapete esattamente, quello che dobbiamo a questo Uomo!».

Uomini pericolosi

Indi il Führer ricorda anche gli altri due Uomini di Stato che si adoperarono per la soluzione pacifica e che conclusero quell'accordo che ha assicurato al mondo la pace. E a questo punto aggiunge:

«Però, proprio le esperienze di questi ultimi 8 mesi possono, anzi debbono, rafforzare in noi la decisione di essere prudenti e di non trascurare nulla di ciò che deve essere fatto per la protezione e la sicurezza del Reich. Gli uomini di Stato che ci stanno di fronte vogliono — questo dobbiamo loro crederlo — la pace. Essi però governano Paesi, la cui intima struttura rende possibile che essi siano, da un momento all'altro, sostituiti, per far posto ad altri, i quali non abbiano egualmente come essi di mira la pace. Basterebbe, per esempio — dice qui il Führer — che il signor Chamberlain fosse ad un tratto sostituito dal signor Duff Cooper o dal signor Eden, e allora noi siamo esattamente sicuri che lo scopo di costoro sarebbe quello di scatenare immediatamente la guerra mondiale. Essi, del resto, non ne fanno mistero e ne parlano apertamente».

Il Führer continua dicendo che vi è poi anche il bolscevismo, il quale sta alle vedette per cogliere il momento buono; e vi è ancora la stampa internazionale che fa il resto a mezzo delle calunnie e delle menzogne.

«Ciò ci obbliga ad essere vigili, desiderosi a ogni momento della pace, ma ad ogni momento pronti alla difesa. Io ho perciò deciso — dice — di continuare la nostra opera di fortificazioni in Occidente, della quale ho parlato nel mio discorso di Norimberga, con rinnovata energia e di includervi i due grandi territori che ne erano finora fuori, e cioè il territorio di Aquisgrana e quello della Sarre. Per altro — aggiunge — sono felice di poter ormai nei prossimi giorni revocare quelle misure che nei mesi e nelle settimane critiche fummo obbligati a prendere».

Tutele insopportabili

Il Führer si dichiara quindi lieto di poter rimandare a casa i riservisti e li ringrazia, insieme agli ingegneri che hanno lavorato e lavorano alle fortificazioni, dell'opera loro.

«Stato forte quale siamo — dice quindi — noi siamo pronti a ogni momento a una politica di intesa con i nostri vicini. Noi non abbiamo esigenza alcuna verso di loro. Noi non vogliamo altro che la pace. Soltanto vorremmo esprimere qualche desiderio, per esempio, agli inglesi, desiderio che sarebbe essenziale per le nostre relazioni con quel Paese: sarebbe bene cioè che, a poco a poco, si smettessero certe andature dell'epoca di Versailles. Tutele di governanti noi non ne sopportiamo più. Inchieste, per esempio di uomini politici britannici sul destino di tedeschi e di sudditi tedeschi nell'interno dei confini del Reich non sono più a posto. Noi non ci occupiamo di simili cose in Inghilterra. Il resto del mondo ha ragioni sufficienti per occuparsi delle proprie faccende nazionali e di curarsi, per esempio di ciò che accade in Palestina. Noi, in ogni modo, lasciamo la soluzione di questi problemi a coloro che Iddio ha chiamato a risolverli.

«Noi vorremmo dare a questi signori il consiglio di occuparsi delle cose loro e di lasciarci in pace; anche ciò appartiene alla assicurazione della pace nel mondo».

Il Führer ha concluso quindi il suo discorso, ancora una volta ricordando l'unione e la compattezza del Popolo tedesco, che ha reso possibile l'opera di liberazione che ha contraddistinto il grande anno e ha esortato il popolo intero a perseverarvi per la grandezza della Germania.

La tesi esposta dal Führer e gli atteggiamenti di prudenza e di cautela, di fronte alle innegabili incertezze che sussistono ancora nella situazione europea, corrispondono così evidentemente agli atteggiamenti prudenziali e riservati, a sua volta ann[illegible] dalla maggiore stampa ufficiosa italiana, subito all'indomani di Monaco — pur fra i rivi intrattenibili di ottimismo, da cui s'erano spiegabilmente lasciati trasportare non pochi giornalisti e scrittori politici — da costituire un fatto significativo e da mettere ancor più in concreto rilievo il parallelismo assoluto della politica dell'Asse.

Giuseppe Piazza

PARIGI e ROMA

Il perchè del ritardo nella nomina dell'ambasciatore

Parigi, 10 ottobre.

La decisione di Roma e di Burgos per il ritiro dei volontari che hanno 18 mesi di fronte, ha ridato attualità alla questione spagnola che gli affari di Cecoslovacchia avevano da otto settimane relegato al secondo posto. Questo passo decisivo rendeva possibile, secondo la maggioranza della stampa parigina, un notevole allentamento della tensione internazionale.

Per il *Petit Parisien* il Duce, che ha assolto un compito decisivo di mediatore a Monaco, liberando l'Europa da una immensa calamità, continua la sua opera di pacificazione risolvendo l'imbroglio spagnolo. Il gesto compiuto sabato è il lieto auspicio per la collaborazione delle grandi Potenze a favore di una vera pace tanto più che l'informatore del grande giornale parigino prevede che i tentativi di mediazione che finora vennero respinti con alterigia saranno probabilmente accettati con sollievo quando gli spagnoli saranno rimasti soli.

Da parte sua il *Temps* ritiene che questa volta si è sulla buona strada e che la crisi spagnola uscirà definitivamente dalla sua fase internazionale, ciò che permetterà di esaminare ulteriormente il problema di un accordo mediterraneo anglo-franco-italiano. In quanto alla guerra civile che infierisce dall'altro lato dei Pirenei, essa si troverà ricollocata sul suo vero terreno e riprenderà il suo carattere di conflitto interno, poichè il Governo repubblicano di Barcellona ha già deciso spontaneamente di rimpatriare tutti i volontari stranieri che combattono nel campo rosso. Quando soltanto le forze spagnole delle due parti si troveranno di fronte senza poter contare su nessun aiuto dal di fuori, vi saranno probabilità perchè le tendenze alla conciliazione che si sono manifestate già da qualche tempo abbiano il sopravvento e spianino la via a qualche compromesso accettabile da entrambe le parti. E' questa una eventualità alla quale bisogna prepararsi poichè la Francia avendo importanti interessi da salvaguardare deve essere presente sotto una forma o l'altra tanto a Burgos come a Barcellona al momento in cui si procederà a un regolamento.

La nomina di un rappresentante diplomatico della Francia a Burgos è caldeggiata del resto anche da organi meno ortodossi, come la radicalissima *Ere Nouvelle* per la quale non si tratta di prender parte tra Barcellona e Burgos ma semplicemente di non negare quello che esiste poichè se Barcellona difende le proprie posizioni, Burgos consolida le proprie che sono per lo meno più estese.

«Se i francesi continueranno a voler essere ciechi, scrive [illegible], aperto lo spirito e gli occhi tra poco non si potrà più comprendere [illegible] che ha [illegible] e accettato quello che è avvenuto nell'Europa centrale, tra breve ci [illegible] conseguenze [illegible]. [illegible] fatto compiuto in Etiopia. Bisogna dunque [illegible] interessi [illegible] riconoscere quello che la Spagna [illegible] nostre frontiere del Mediterraneo all'Oceano e la geografia [illegible] locata tra il territorio metropolitano e l'Africa del nord. Agire diversamente sarebbe dar prova della più lamentevole e più terribile pigrizia intellettuale. La distensione internazionale determinata dalla conferenza di Monaco ha finalmente creato le condizioni morali e politiche necessarie a un riavvicinamento fra l'Italia e la Francia e all'invio di un ambasciatore a Roma, ciò che implica il riconoscimento del Re d'Italia come Imperatore d'Etiopia».

Ma Bailby non può fare a meno di criticare la poca premura di cui anche in questa circostanza dà prova il Governo di Parigi.

«Quando un uomo — scrive sul *Jour* — ha la franca intenzione di riconciliarsi con un suo avversario non si può comprendere che dopo avere steso il braccio si fermi a un tratto a mezza strada e dica: «Aspettate un poco che abbia riflettuto prima di darvi la mano». Quale idea, quale scrupolo ha potuto provare Daladier rimandando la nomina dell'ambasciatore sino al Consiglio dei ministri di martedì prossimo? Ci si dice che i ministri attuali non sono d'accordo sul candidato da scegliere. Quale importanza possono avere gli interessi privati in questo affare e per quale diritto si impedisce al Capo della diplomazia francese di ottenere il sopravvento nella decisione sulla scelta di uno dei suoi agenti? Che cosa vengono a fare qui le necessità che si invocano per avere riguardo a questo o a quel partito o peggio ancora a questo o a quell'uomo? Le cui preferenze personali terrebbero in sospeso la designazione?».

Evidentemente non è affatto questione di tornare sulla decisione annunziata il 4 corrente dal Governo, ma è fuori di dubbio che le stesse forze che nello scorso aprile riuscirono ad impedire a Daladier e a Bonnet di mettere in esecuzione il loro progetto di mandare un ambasciatore a Roma tentano ora, se non potendo fare di più, di ritardare l'invio.

Lo scandalo delle riforme di Marsiglia

1800 persone dichiarate inabili al servizio militare

Parigi, 10 ottobre.

Si ha da Marsiglia che l'affare delle riforme fraudolente, dopo l'arresto di Ernesto Blanc, uno dei maggiori dirigenti del Club *Olympique* di quella città, che è stato messo di recente in libertà provvisoria, sembra dover riservare grandi sorprese. Durante qualche giorno di vacanza, il giudice istruttore e il cancelliere hanno appurato che dal 1935 ad oggi, non meno di milleottocento individui sono stati riformati e hanno acquisito la certezza che l'affare non è che agli inizi. Si sapeva fin dall'inizio che gli sportivi professionisti, e in particolar modo i membri dell'*Olympique*, costituivano un grosso contingente dei clienti del tenente della riserva De Pronières, per il cui tramite le riforme venivano effettuate. Bastien, Ben Bousil, due internazionali a Pardigou sono fra i principali incolpati. L'arresto di questo ultimo, che risale solo a giovedì scorso, ha permesso di precisare la parte importantissima sostenuta da una personalità cospicua, un personaggio misterioso la cui responsabilità nell'affare sarebbe gravissima; egli rappresentava infatti la parte di provveditore numero uno.

Fino a questo momento non se ne aveva la certezza, ma dall'interrogatorio di Pardigou è stato accertato che questi aveva cominciato nel 1935 la sua attività, fruttuosa certamente per le sue finanze e quelle dei suoi complici, ma disastrosa per la difesa nazionale; gli si devono infatti direttamente o indirettamente milleottocento riforme fraudolente: il contingente di un reggimento. In questo scandalo sono complicate altre personalità politiche, appartenenti all'ordine degli avvocati di Marsiglia e che il giudice istruttore intende interrogare fra breve. Una di queste personalità, in particolar modo, che aveva sovvenzionato per somme importanti il grande club sportivo di Marsiglia, sarebbe irrimediabilmente compromessa.

I nipponici irresistibilmente procedono verso Hankao

Sinyang prossima a cadere

Tokio, 10 ottobre.

Mentre la colonna che ha interrotto la ferrovia Pekino-Hankao sulla stazione di Lilin, a circa venti chilometri a sud di Sinyang, ha ripreso ieri le operazioni lungo la ferrovia ed è avanzata verso il nord, raggiungendo sul far della sera il piccolo villaggio di [illegible], a meno di otto chilometri a sud di Sinyang. Un'altra colonna, che operava nella zona di [illegible] ad est di Sinyang, si è spinta a sua volta la struttura quest'ultima città, di cui si attende ormai l'occupazione di momento in momento.

L'agenzia Domei, che pubblica queste notizie giunte dal fronte, aggiunge che quando ieri mattina le colonne nipponiche Yamaya e Fuse sono riuscite ad occupare le posizioni cinesi sul monte Sciaon-[illegible], al nord-ovest di Aikow-kai, le forze cinesi che fino ad allora avevano opposto la più accanita resistenza dalle posizioni [illegible], cominciarono a sartare. Dalla loro incertezza approfittarono subito il Comando giapponese, che scatenava l'offensiva generale in quella zona, offensiva che alle quattro del pomeriggio riusciva a accerchiare i cinesi [illegible] che domina Aikowkai. Un dispaccio dal fronte aggiunge che da quel momento i cinesi iniziarono la ritirata generale verso il sud, inseguiti da vicino dalle truppe della colonna [illegible], che alle nove di sera si impadroniva di Aikowkai. La presa di questa città che costava una dura battaglia durata circa un mese e che è costata varie vittime ai giapponesi, fra cui non pochi ufficiali, ha suscitato il più vivo entusiasmo dei soldati, che hanno lavato altissimi i loro banzai.

Violente dimostrazioni a Cairo

Nahas Pascià ferito

Cairo, 10 ottobre.

Nel corso di dimostrazioni svoltesi ieri e in seguito all'energico intervento della polizia, si sono avuti varii feriti fra cui l'ex-Presidente del Consiglio Nahas Pascià, l'ex-Ministro delle Finanze Makram Bey Pascià e il capo della Polizia, Russell Pascià.

Gli spaventosi abbracci di una bambinaia diciottenne

Ha ucciso sei fanciulli affidati alle sue cure stritolando loro il torace tra le sue braccia

Belgrado, 10 ottobre.

Tutta la Slovenia vive sotto la orrenda impressione suscitata dagli incredibili delitti compiuti da una ragazza diciottenne, certa Anna Vlaisner, che in meno di un anno ha ucciso sei bambini, dei quali due erano suoi nipoti. La ragazza, a servizio presso una famiglia di contadini benestanti, incominciò a Pianina, un paese nei pressi della Slovenia, la serie dei suoi delitti. Le era stato affidato un bambino, che dopo qualche tempo improvvisamente morì. Chiamato il medico per il certificato di morte, l'esame del cadavere fu negativo. E non essendo stato riscontrato nulla di sospetto, il sanitario aveva concluso per una morte improvvisa in seguito ad un aneurisma.

La ragazza lasciò dopo qualche tempo il servizio per far ritorno a casa della madre, con la quale viveva anche una sua figlia, madre di due bambini. La Anna incominciò ad incitare la sorella e la madre al delitto, dicendo loro che era stupido tenere due figli, quando con la maggiore semplicità se ne poteva sopprimere alcuno. Ma le donne si opposero: e vincere la debole resistenza dei congiunti ed ebbe così la sua preda: un bimbo di quattro mesi. Poco tempo dopo uccise anche l'altro bambino di sua sorella. Il medico anche questa volta non trovò nulla di sospetto. Ripreso quindi il suo servizio presso alcune famiglie di ricchi contadini, ancora tre vittime furono le sue vittime. Ritornata a Pianina, entrò a servizio di una famiglia abitante nei pressi dei genitori della sua prima vittima.

Fu qui che cominciarono i sospetti, che portarono alla denuncia della ragazza alla gendarmeria. Le autorità, dopo accurate indagini arrestò la belva umana. Interrogata, la mostruosa donna dinanzi al giudice istruttore finì per confessare la serie dei suoi delitti, dicendo che voleva dimostrare come fosse facilissimo sopprimere senza alcuna conseguenza una creatura. La ragazza uccideva i bambini con un abbraccio, che schiacciava loro il torace. Nello stesso tempo mentre il bambino era serrato nella sua morsa, gli chiudeva la bocca per impedirne il respiro. La popolazione di Zeglie ove la ragazza-mostro è stata trasportata, voleva farne giustizia sommaria. A stento la gendarmeria è riuscita a trarla in carcere.

Un misterioso delitto nel deserto persiano

Due cadaveri su un'auto e cinque sotto un mucchio di terra

Londra, 10 ottobre.

Un messaggio da Bagdad al *Times* narra un delitto atroce commesso sulla strada del deserto, tra Kerbia e Najes. Il conduttore di un'automobile, vedendo una vettura ferma e abbandonata sul ciglio della strada, si fermò per sapere cosa fosse accaduto. Egli trovò l'autista ed il suo aiutante morti in seguito a ferite causate da colpi di fucile. Egli segnalò allora la cosa alle autorità di Najes che intrapresero ricerche minuziose presso la vettura abbandonata. I poliziotti scoprirono una scatoletta di cosmetico che non aveva evidentemente appartenuto ai due autisti morti. Procedendo nelle ricerche, fu notato poco distante un monticello artificiale. I poliziotti, messisi a scavare, trassero ben presto alla luce cinque altri cadaveri: quelli di una vecchia, di una giovane donna in stato di avanzata gravidanza, di una bambina di 15 anni e di due altri bambini. Tutte le vittime erano state uccise a colpi di arma da fuoco e di pugnale. Degli assassini non si ha nessuna traccia.

L'aggressione al Marsiglia-Parigi

L'arresto del ferroviere che provocò la fermata del treno

Parigi, 10 ottobre.

La polizia di Marsiglia continua le ricerche per identificare i membri ancora in libertà della famosa banda di malfattori specializzata negli attacchi a mano armata commessi nella regione contro i treni. Otto di questi malfattori sono già in prigione e altri due sono andati a raggiungerli ieri mattina. Uno di essi è il ferroviere Charles Ceras. Al momento dell'attacco al treno nel corso del quale vennero rubate le sbarre d'oro, la fermata brusca del convoglio in un punto fissato anticipatamente aveva fatto pensare ai funzionari inquirenti che gli autori dell'audace colpo avessero per complice un ferroviere. Questi era rimasto irreperibile, ma gli arresti operati in questi ultimi giorni dovevano permettere di scoprirlo. Il ferroviere Ceras, infatti, dopo i primi arresti, aveva abbandonato il lavoro ed era scomparso dal suo domicilio. Questo suo atteggiamento lo perdette. Ceras è stato arrestato stamane e sarà confrontato con gli altri arrestati.

Il convegno fra studiosi di storia dell'architettura

Un discorso del ministro dell'E. N.

Roma, 10 ottobre.

Presso la Reale Insigne Accademia di S. Luca, è stato solennemente inaugurato il 3.o Convegno nazionale tra studiosi di storia dell'architettura. Alla seduta d'apertura ha presenziato il ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Bottai.

Aperta la seduta, ha preso per primo la parola S. E. Giovannoni, il quale in un ampio ed efficace discorso, ha detto degli scopi dell'importante convegno.

Dopo S. E. Giovannoni ha preso la parola il Ministro dell'Educazione nazionale, S. E. Bottai il quale ha detto che dopo le felici parole dell'accademico Giovannoni, egli, quale capo dell'amministrazione delle Belle Arti e ministro dell'Educazione nazionale, poteva solo inaugurando i presenti lavori rilevare che essi si impostano su un piano politico.

Le celebrazioni liguri

Gli esploratori e i colonizzatori nella parola del Maresciallo Graziani

Genova, 10 ottobre.

E' stato ieri ospite di Genova S. E. il Maresciallo d'Italia Graziani, che ha partecipato alla celebrazione dei Grandi Liguri parlando al Politeama Genovese degli «Esploratori e colonizzatori sulle vie del mare». Il Maresciallo Graziani era giunto in mattinata accolto dalle alte autorità cittadine e da una folla di popolo che gli ha tributato accoglienze entusiastiche. Dopo l'arrivo, egli si portava alla Casa del Fascio per rendere omaggio all'ara dei Caduti fascisti, quindi, sempre salutato dalla folla, si recava in piazza della Vittoria in pellegrinaggio devoto all'Arco di trionfo in memoria dei Caduti in guerra. Ivi ascoltava la Messa e quindi, tra il rinnovarsi degli applausi, passava alla Casa dei mutilati che visitava minutamente. Alle 11, presentato dall'on. Pavolini, il condottiero iniziava la sua conferenza al Politeama Genovese, conferenza che si concludeva fra vibranti applausi.

Come stabilito dal calendario per le celebrazioni dei Grandi Liguri, S. E. Bastianini, Sottosegretario al Ministero degli Esteri, ha parlato ieri al Teatro Chiabrera su Giulio II, il Papa savonese che tanto fece per l'unità politica e morale della Nazione italiana. L'oratore, applauditissimo, ha lumeggiato con una brillante discussione i pregi del grande uomo ponendolo sul piano degli eccelsi uomini di Stato che la storia ricorda.

Il giro artistico della «Berliner Liedertafel»

Roma, 10 ottobre.

Dal 9 al 20 corrente la Società corale tedesca «Berliner Liedertafel», composta di 175 esecutori, eseguirà una serie di concerti in Italia seguendo l'itinerario qui appresso indicato.

Dal 9 al 10 ottobre a Milano (il 10.o concerto di fabbrica alla Compagnia generale di elettricità (radiotrasmissione); il 12 a Firenze; dal 14 al 15 a Roma; il 16 a Napoli, dal 18 al 19 a Venezia (il 19, concerto di fabbrica nello stabilimento «Junghans». Questo giro di propaganda è stato organizzato sotto l'alto patronato di S. E. Goebbels, Ministro della Propaganda del Reich e di S. E. il Ministro della cultura popolare.

Morte di un vecchio giornalista

Milano, 10 ottobre.

Un doloroso lutto ha colpito il giornalismo milanese con la morte di Beniamino Gutierez, avvenuta ieri nella clinica evangelica di via Monterosa. Il collega Gutierez era nato a Sassari 80 anni or sono e da 53 anni militava nella professione. Giornalista arguto e brillante, dopo aver diretto per lungo tempo la sede milanese dell'Agenzia Stefani, si era dedicato in questi ultimi anni a studi e ricerche di storia locale. Fu tra i fondatori della Associazione lombarda dei giornalisti e del Sindacato corrispondenti di giornali.

DA PADOVA

Un grave fatto di sangue è accaduto nel tardo pomeriggio di ieri a Candiana, dove in casa di tale Pietro Baldo [illegible] è stata rinvenuta la giovane Palmira Bettin, di 22 anni, la quale presentava gravi ferite d'arma da fuoco alla testa, con fuoruscita dei proiettili che l'hanno ferita. La Bettin è stata ricoverata all'ospedale in fin di vita.

S. E. Graziani alla commemorazione dei grandi liguri. L'omaggio al monumento dei Caduti.

GLI SPORT

Il Gran Premio Fidal

1. Lombardia, 2. Toscana

Parma, 10 ottobre.

Lancio del martello: 1. Riccitelli (Toscana) m. 46,53; 2. Venanzetti (Lombardia) m. 45,41; 3. Carpi (Liguria) m. 44,80; 4. Cerutti (Piemonte) m. 44,21; 5. Soffritti (Emilia) m. 41,15; 6. Bernardi (Veneto).

Corsa metri 200: 1. Mariani (Lombardia) in 21"9/10; 2. Baldini (Piemonte) in 22"4/10; 3. Sculteschi (Liguria) in 22"4/10; 4. Monacci (Toscana) in 22"5/10; 5. Troiani (Veneto) in 23"; 6. Ambrosioni (Emilia).

Salto con l'asta: 1. Ratta (Emilia) m. 3,60; 2. Guarducci (Toscana) m. 3,60; 3. Romeo (Lombardia) m. 3,60; 4. Baldi (Piemonte) m. 3,60; 5. Martini (Veneto) m. 3,30; 6. Queirolo (Liguria).

Lancio del giavellotto: 1. Rossi (Emilia) m. 60,70; 2. Drei (Lombardia) m. 56,69; 3. De Fiorenzi (Veneto) m. 49,65; 4. Fortoni (Toscana) m. 49,59; 5. Scarti (Piemonte).

Corsa m. 10,000: 1. Bevilacqua (Liguria) 31'17"; 2. Lippi (Toscana) 31'28"; 3. Pellin (Piemonte) 32'25"; 4. Padovani (Veneto) 33'7"; 5. Borroni (Lombardia) 35'3".

Corsa m. 400 ostacoli: 1. Marocco (Piemonte) 57"2/10; 2. Lualdi (Lombardia) 58"1/10; 3. Del Grande (Toscana) 58"9/10; 4. Parpaiola (Emilia) 1'0"1/10; 5. Gandini (Veneto).

Corsa m. 800: 1. Colombo (Lombardia) 1'53"7/10; 2. Pederzolli (Liguria) 1'55"8/10; 3. Bard (Piemonte) 1'55"9/10; 4. Pierazzini (Toscana) 1'56"6/10; 5. Bertacco (Emilia) 1'57"5/10; 6. Facelli (Veneto).

Salto triplo: 1. Turco (Toscana) m. 14,56; 2. Milanesi (Piemonte) m. 13,96; 3. Taddia (Lombardia) m. 13,62; 4. Casarotti (Veneto) m. 13,51; 5. Pettoli (Emilia) 13,34; 6. Ferri (Liguria) 12,80.

Staffetta 4x100: 1. Lombardia (Daelli, Comelli, Bertoletti, Mariani) in 42"2/10; 2. Piemonte in 43"; 3. Toscana in 44"; 4. Veneto 45" e 1/10; 5. Liguria 45"5/10.

Classifica finale: 1. Lombardia, p. 53; 2. Toscana, p. 45; 3. Piemonte, p. 43; 4. Liguria, p. 28; 5. Emilia, p. 25; 6. Veneto, p. 24.

La squadra veneto-triestina vince il Trofeo delle Zone

Bassano del Grappa, 10 ottobre.

Si è svolta ieri la gara ciclistica per la conquista del II Trofeo delle Zone, Coppa Mario Meneghetti. La corsa, svoltasi sul percorso Bassano-Campo Sportivo - Mussolente - San Zenone - Onè di Fonte e ritorno, km. 20,400 da ripetersi cinque volte, per un totale di km. 102, ha chiamato in lizza le squadre rappresentanti di sei regioni.

La gara, veloce ed appassionante, si è conclusa con la vittoria della rappresentativa Veneto-Trentina. La squadra laziale si è dimostrata anch'essa forte e pur dovendo accontentarsi del terzo posto ha lamentato incidenti ai suoi corridori. Bella la prova della squadra emiliana, che ha saputo piazzarsi al secondo posto. La squadra Veneto-Trentina ha compiuto una bellissima prova e, pur mancante di Brotto, ritiratosi all'ultimo giro, ha terminato la gara con un netto vantaggio. Ecco la classifica:

1. Squadra Veneto-Trentina (Bevilacqua, Brotto, Lunardon, Piccolroaz) che compie 102 km. in ore 2, 26' 35", media km. 41,751; 2. Emilia (Turiani, Monari, Ronconi, Silvestri); 3. Lazio (Bertocchi, Biondi, Ricci, Saponetti); 4. Piemonte; 5. Toscana; 6. Lombardia. Premi di rappresentanza: Trofeo delle Zone e Coppa Mario Meneghetti, alla rappresentativa Veneto-Trentina.

Puttilli vincitore della Milano-Como di marcia

Como, 10 ottobre.

1. Puttilli Cosimo, della G.I.L. di Barletta, in ore 4,39'57", alla media di Km. 10,710; 2. Rivolta Ettore (Ginn. Comense 1872) in ore 4,42'15"; 3. Mazza Pierino (D. R. F., Milano) in ore 4,46'30"; 4. Kressevic Pino (Giovinezza di Trieste) in ore 4,48'2"; 5. Malaspina Giuseppe (D. R. F., Milano) in ore 4,49'45"; 6. Crollo (D. R. F., Milano) in ore 4,50'22"; 7. Michelini (Giovinezza Trieste) in ore 4,55'22"; 8. Vincenzi (G.I.L. Poggiorusco) in ore 4,55'37"; 9. Carello (Bustese Sportiva) in ore 4,58'30"3/5; 10. Musazzi (G. F., Milano) in ore 4,59'7", ed altri quindici.

Deliberazioni della F.I.G.C.

Padova, 10 ottobre.

Oggi ha avuto luogo, alla presenza del vice presidente della F.I.G.C., avv. Mauro e del segretario generale ing. Barassi e del dottor Bellini, componenti il Direttorio Nazionale, la riunione dei Presidenti e direttorii delle 22 zone della F. I. G. C. In detta riunione è stata esaminata l'attività svolta dalle società di prima e seconda divisione e da quelle ragazzi. Sono state concretate le nuove norme ed è stata manifestata la necessità di effettuare possibilmente i campionati di prima e seconda divisione a categorie regionali con 10 o 12 squadre. E' stato pure modificato il regolamento della sezione propaganda il quale andrà in vigore il primo novembre prossimo venturo. L'ing. Barassi ha infine ascoltato i desiderata dei presidenti delle varie zone. Al termine della riunione è stato spedito un telegramma al presidente della F. I. G. C. generale Vaccaro.

LA SERIE B

Il Padova raggiunge la Fiorentina

CASALE: Casale-Spal 2-1. — Dopo una serie di attacchi iniziali, [illegible] ha segnato per i nero-stellati, al 15', su rigore. La Spal ha risposto con energici contrattacchi ma Miglio ha parato anche i più difficili palloni. Nella ripresa gioco alterno per una ventina di minuti, indi tentativi dei biancocelesti, per i quali Palma ha pareggiato al 30'. Immediata risposta del Casale e punto della vittoria marcato da Borida, al 36'. Arbitro: Ceccherini.

FIRENZE: Fiorentina-Spezia 2-2. — I viola hanno aperto la serie dei punti su tiro di Celoria, al 28'. Lo Spezia ha pareggiato al 32', su azione non regolare di Gambelli. Al 42', poi, Dinallevi con un tiro improvviso segnava un nuovo goal per lo Spezia. Il pareggio era ottenuto, al 31', da Di Benedetti. L'incontro è continuato poi accanito fino alla chiusura senza che la Fiorentina, protesa all'attacco, riuscisse a segnare il punto della vittoria. Arbitro: Salvadori.

VIGEVANO: Vigevano-Venezia 0-0. — Il Venezia, assai forte in difesa, ha resistito brillantemente ai numerosi attacchi dei Vigevanesi, i quali hanno trovato anche in Vallasso un portiere imbattibile. La superiorità dei granata nel primo tempo è stata perciò sterile. Nella ripresa il gioco si è alternato sui due campi e anche Gori è stato seriamente impegnato. Il bottino finale non ha trovato vinti nè vincitori. Tre angoli per parte. Arbitro: Sarsciul.

VERONA: Verona-Anconetana 0-0. — I gialloblu, in seguito ad una contusione lamentata da Biagini al 17', non hanno più potuto contare sul loro miglior attaccante. L'Anconetana ha quindi avuto agevolato il suo compito ed al 30' solo grazie ad un disperato tuffo di Ghirlando, è stato evitato un sicuro punto di Torti. Nella ripresa la fisionomia del gioco non è cambiata. Il Verona ha contenuto a malapena la pressione avversaria, fornendo un imprevisto serrate. Arbitro: Salvagno.

SIENA: Siena-Pro Vercelli 1-1. — Il Siena ha assunto il comando portandosi in vantaggio al 29' di gioco, con un punto marcato da Grenoldi. La Pro Vercelli ha risposto prontamente pareggiando, al 32', con Saletti. Arbitro: Gandola.

PISA: Pisa-Atalanta 1-1. — L'Atalanta ha segnato per la prima, e precisamente al 25', su calcio d'angolo risolto con un secco tiro di Saltt. Il Pisa ha dovuto faticare assai per realizzare il pareggio. Dopo il riposo l'Atalanta, che mirava ad una vittoria, ha ripiegato nella sua metà campo per cui, al 25', il Pisa ha finalmente colmato il distacco con Cileri. Arbitro: Barbieri.

SANREMO: Sanremese-Fanfulla 0-0. — La Sanremese ha svolto un gioco costante ed inconcludente, permettendo ai lombardi di liberare sempre. I novanta minuti sono così trascorsi senza fasi degne di nota particolare. Arbitro: Giacchini.

PADOVA: Padova-Palermo 1-0. — Iniziativa del gioco ai Padova per lunghi periodi. Dopo il riposo il Padova si è riportato in area avversaria e, all'8', su una punizione battuta dal limite, Ossan ha segnato il punto che doveva decidere le sorti. Un tentativo di riscossa da parte del Palermo è stato prontamente stroncato dai biancoscudati. Arbitro: Leoni.

SALERNO: Salernitana-Alessandria 3-1. — L'undici salernitano ha colto una magnifica vittoria. L'Alessandria è stata presa in velocità ed al 23' ha subito il primo punto, segnato da Valese; i grigi non si sono disuniti e hanno pareggiato ad opera di Parodi, al 33'. Nel secondo tempo però Valese, al 5', marcava un nuovo punto. Al 18' Berguerino, con un secco tiro, portava a tre i goal per i suoi colori. Arbitro: Magrini.

Il concorso ippico di Novi

Novi Ligure, 10 ottobre.

Presenti le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, i quali hanno poi proceduto alle premiazioni, le maggiori autorità della provincia e con l'intervento di una grande folla di cittadini, si è svolta la seconda giornata del terzo Concorso ippico nazionale. Ecco la classifica delle gare:

Premio Città di Novi Ligure (lire 3000, categoria di precisione): 1. maggiore Lombardo su Urbinate, p. n., in 1'23"1/5; 2. ten. col. Bettoni su Adigrat, p. n., in 1'24"2/5; 3. ten. Franchin su Giulio d'Alcamo, in 1'41" (pen. 4); 4. ten. col. Bettoni su Junior II in 1'36"3/5 (pen. 15); 5. capitano Bocchini su Topetto, in 1'42" (pen. 4).

Premio Associazione Pro-Novi (lire 1000, categoria a coppie): 1. col. Caffarati su Tonlina e maggiore Lombardo su Urbinate in 1'2"1/5 (pen. 8); 2. a pari merito: capitano Pianello su Domitilla e tenente Marcola su Trasquera in 45"4/5 (pen. 4) e signora Zanottini su Sonia e capitano Zanottini su Rosetta 4.a in 53"4/5 (pen. 4).

Temperatura di Torino

9 Ottobre 1938-XVI

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 15,9
MINIMA	+ 12,2

Cielo: quasi sereno.

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: Cielo in prevalenza nuvoloso la mattinata, tendente a schiarirsi nelle ore pomeridiane. Venti deboli intorno a ponente. Nebbia mattutina in Val Padana. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure poco mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA